



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

PASQUA E' PIENO GIORNO



(Foto archivio Pnaln)

di Pietro Santoro

- <Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù gridando a gran voce, disse: "Padre..."

a pagina 3

di Luca Della Libera

- L'anno d'istituzione della cappella musicale nella basilica di Santa Maria Maggiore è tradizionalmente fissato nel 1545, quando papa Paolo III promulgò una bolla...

a pagina 5

di 'Nduccio

- Ah, Ah, Ah. Piccoli ma decisi colpi dei muscoli addominali comprimono i polmoni. Si espira così, inavvertitamente, l'aria compressa, repressa ed inattiva accumulata negli angoli bui...

a pagina 7

di Mario Ricciardi

- La discussione pubblica in questo paese ha così poco a che fare con le idee che se qualcuno prova a ragionare di politica passa inosservato. In una situazione del genere, non c'è da stupirsi del fatto che...

alle pagine 10 e 11

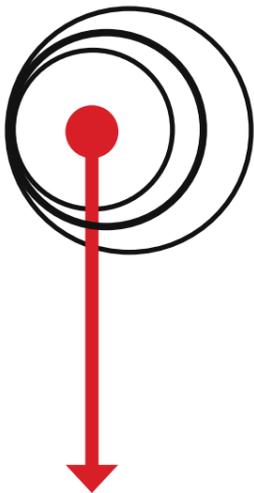
PAPA BENEDETTO XVI MESSAGGIO AI GIOVANI

di Laura Rocchi



• A cosa aspira una persona giovane se non a una vita <non mediocre>, <riuscita>, cui saper dare <un senso pieno>?

Benedetto XVI lo sa e sa leggere quel che realmente i giovani dicono, magari mentre sembrano affermare tutt'altro. Sa che al dunque non chiedono se non di essere <pienamente felici> e di niente di meno possono accontentarsi. Nel suo messaggio per la Giornata mondiale della gioventù (la domenica delle Palme, e nella nostra diocesi il 27 marzo, con l'avvio ufficiale del Sinodo) diffuso il 15 marzo scorso e leggibile su [Avvenire](http://www.avvenire.it) del 16 marzo (ancora su www.avvenire.it), il Papa dà voce alle attese dei giovani. Attesa, principalmente, di una proposta che li metta sulle tracce di una felicità illimitata proponendo loro la scelta liberante di una esistenza costruita sull'asse del decalogo. Alla richiesta giovanile di un progetto di vita all'altezza delle attese più profonde il mondo replica proponendo allegria e benessere a prezzi di saldo: e sugli scaffali sistema <una libertà svincolata da valori, da regole, da norme oggettive> che spinge a <rifiutare ogni limite ai desideri del momento>. La libertà tanto ambita è deformata nella sua caricatura, perché il giovane, senza sapere come, si ritrova <schiaivo di se stesso, dei suoi desideri immediati, degli idoli come il potere, il denaro, il piacere sfrenato>. E una volta ancora finisce per andarsene via, moralmente triste. Ma c'è chi non si stanca di cercarlo, per posare una volta ancora su di lui uno sguardo di sbalorditivo amore.



IN AGENDA

"Uno sguardo d'amore sulla Marsica": questo il titolo di una giornata particolare, di un appuntamento da non perdere, con il vescovo dei Marsi Pietro Santoro e la straordinaria scrittrice Dacia Maraini, marsicana d'adozione. Mercoledì 14 aprile, alle ore 17, organizzata dall'amministrazione comunale per iniziativa del consigliere comunale avvocato Alfredo Iacone, nella sala consiliare del municipio di Avezzano è in programma una conferenza a due a favore di uno sguardo non più estraneo sulla Marsica e per il recupero di un'armonia spontanea con le cose di ogni giorno. Per l'occasione verranno letti alcuni brani tratti dall'ultimo libro di Dacia Maraini "La ragazza di via Maqueda" che si riferiscono all'esperienza marsicana della scrittrice.



L'UOMO DELLA CROCE GRANDEZZA E SEMPLICITA'

di Tommaso Fina



• Si rimane inebetiti dinanzi alla croce. Se dissocio il mio essere cristiano dal mio essere semplicemente un uomo, cosa effettivamente vedo?

Attingo alle insignificanti immagini scarse, e senza imbrogliare posso dire che in quelle assi di legno incrociate vedo un strumento di tortura e di morte. E quell'Uomo di Nazareth che ha scelto questa morte, mi spaventa per la Sua grandezza e la Sua semplicità. Conservo nella folla delle figurazioni questa rappresentazione e il piccolo uomo che mi abita è travolto dalla paura e dal timore. Trovo tutta intera la mia umanità intrisa di bisogni quotidiani e in attesa di soddisfazioni e di speranze. Mi accontento delle piccole materialità che arrivano dal mondo e quindi: come posso reggere il confronto, solamente umano, tra chi ha scelto una morte così atroce, per giunta per gli altri, per tutti gli altri e quindi anche per me e chi vive per aspettative di benessere, di felicità di bene? Quell'uomo prima della crocefissione è stato flagellato, picchiato, deriso, oltraggiato in pubblico, umiliato la sua persona. Sono tentato di fare un paragone, ma subito mi appare improponibile: la somma di tutte le cattiverie che possono portarsi all'Uomo figlio di Maria, con le traversie di un semplice uomo, le spese da fronteggiare, il ritardo nei pagamenti, i pensieri del lavoro e le apprensioni per i figli forse anche la malattia del corpo ed il dolore per i sentimenti finiti. Non c'è misura che possa essere colmata nel paragone e sono quindi miseramente perdente. Gesù non ha scelto la dimensione umana per compiacere l'umanità, ha voluto vivere completamente e fino all'ultimo l'umanità soffrendo interamente. La Sua divinità non gli ha tolto nulla di quanto possibile ad un uomo né gli ha risparmiato gli eccessi della sofferenza. Di fronte a questa sofferenza mi confronto, apro voragini di ripensamento, e le lego alla Sua missione salvifica. Anche della mia.

CROCIFISSO A SCUOLA STRASBURGO AMMETTE IL RICORSO

di Salvatore Braghini



• Dopo aver a più riprese ragionato e dibattuto nelle pagine del nostro giornale sulla questione del crocifisso nelle aule scolastiche ci torno volentieri per segnalarvi gli interessanti sviluppi. L'Italia, infatti, ha vinto a Strasburgo la prima battaglia in difesa del crocifisso contro la sentenza con la quale, il 3 novembre scorso, gli stessi giudici di Strasburgo avevano di fatto bocciato l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. La Corte dei diritti dell'uomo ha giudicato ammissibile il ricorso presentato dal governo italiano,

di cui vi ho reso conto nel numero di dicembre. La decisione non può che essere valutata positivamente dai numerosi esponenti politici di maggioranza e opposizione, nonché dalla Conferenza episcopale italiana (Cei), e io aggiungo non senza qualche orgoglio, anche da parte della nostra redazione. Ci sembra un passo avanti nella giusta direzione. L'iter del nuovo procedimento che ha preso il via durerà probabilmente alcuni mesi e si concluderà con la sentenza, stavolta definitiva, che sarà emessa dai 17 giudici che compongono la Grande Camera di Strasburgo dopo che saranno state sentite, in udienza pubblica, tutte le parti interessate. L'accoglimento del ricorso presentato dall'Italia il 29 gennaio scorso non era scontato. Nel suo ricorso, il governo italiano ha sostenuto che accettando la tesi secondo la quale la presenza muta di un oggetto simbolico in uno spazio pubblico può dare origine a problemi psicologici tali da costituire una violazione del diritto alla libertà religiosa, si dovrebbero anche eliminare tutti i simboli religiosi, cattedrali e chiese comprese. La neutralità dello Stato rispetto alle questioni religiose, secondo l'Italia, non può essere ricondotta a una formula astratta e universale poiché questo conduce a numerose contraddizioni. Vi segnalo che in alcune scuole del nostro territorio, gli stessi alunni (come nel caso della II sezione "D" dell'Itis di Avezzano), nel corso delle assemblee studentesche di classe, hanno discusso della questione e hanno poi chiesto per iscritto al dirigente scolastico di mettere il crocifisso nella aula dove svolgono lezione, perché non vi è più o non vi è mai stato.

GMG DIOCESANA Parte il Sinodo, un'altra visione

• Sabato 27 marzo è stata una grande festa per i giovani della Chiesa marsicana, che durante la Gmg diocesana fra festa, musica e preghiera hanno inaugurato l'inizio del Sinodo dei giovani. Un cammino che in tre anni coinvolgerà tutti i ragazzi marsicani, collocandoli al centro della pastorale e della Chiesa che si metterà in ascolto dei loro sogni e dei loro bisogni per poi costruire insieme nuove strade di comunione e missionarietà. "Il Velino" non riesce a raccontarvi in maniera dettagliata l'evento del 27, per i tempi stretti con cui deve chiudere il giornale in tipografia. Ma tornerà sull'argomento nel prossimo numero, con foto e approfondimenti. Per ora vi diamo l'anteprima del bellissimo logo del Sinodo, scelto

dall'equipe di Pastorale giovanile e realizzato da Stefania Moroni, la grafica della nostra redazione. <Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figlie e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni>. Questo il versetto di Gioele (3,1) che insieme all'icona dei discepoli di Emmaus danno il tema al Sinodo e al quale si ispira il logo. C'è la strada, che ricorda quella di Emmaus, e due giovani stilizzati mano nella mano, che come i discepoli, camminano condotti dalla fiamma di fuoco dello Spirito santo che apre una nuova via. I giovani non camminano, ma quasi volano, come in una visione, con la certezza della Croce che portano per mano.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

In cornice, la sfida educativa IL CRISTO, LA CHIOCCIA E I PULCINI

Il messaggio pasquale del vescovo dei Marsi

di Pietro Santoro *



• <Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. (...) Ed ecco vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato>.

Queste sono le parole che l'evangelista Luca ci mette nel cuore il primo giorno della Settimana Santa. E queste sono le parole che ci fanno penetrare il mistero della Pasqua. Il Venerdì Santo la morte di Gesù sulla croce era stata accompagnata dalle lacrime e dall'oscurità. E l'oscurità di una tomba aveva avvolto il corpo martoriato di Signore. La sera del venerdì nelle case di Gerusalemme erano state accese le lampade che annunciavano l'inizio del sabato. Il sabato del silenzio di Dio. Un silenzio che solo la madre di Gesù sapeva interrogare e in lei diventava attesa, attesa di un nuovo parto. Era poi passato anche il sabato, e mai per Gerusalemme quel sabato fu così pieno d'angoscia per quanto era avvenuto nel Calvario. Ognuno cercava di tacitare la propria coscienza dal dramma che aveva causato. Una coscienza sporca di tradimento, di ingratitudine, di rifiuto. E poi era passato anche quel sabato. E di buon mattino, scrive l'evangelista, quando la luce dell'alba si lascia alle spalle la notte, Maria di Magdala si reca al sepolcro e sbigottita vede la pesante pietra che sigillava la tomba ribaltata. E con il cuore in gola corre da Pietro e Giovanni ed emette un grido: <Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo>. A loro volta Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e spalancando lo trovano vuoto. Dinanzi a quel vuoto, e solo dinanzi a quel vuoto, si ricordano della profezia di Gesù: <distruggete il mio corpo ma io risorgerò>. E noi oggi avvertiamo come un eco lancinante il grido di Maria di Magdala: <Hanno portato via il

Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo>. Maria di Magdala è la donna dell'amore perduto. Aveva riposto in Gesù tutto il suo amore e ora crede che anche il corpo le veniva tolto. E questo non riesce a sopportarlo. Maria di Magdala è l'altro volto di quei presunti credenti che si lasciano togliere Cristo dal cuore e non avvertono la mancanza del Signore. Si lasciano saccheggiare il cuore e diventano talmente vuoti da non essere più capaci neanche di capire che il loro cuore è svuotato di verità, di bellezza, di gioia. Certo. Si può riempire il cuore di tanti surrogati. Ma i surrogati non sono il grande amore che fa sognare, che allarga, dilata gli orizzonti della vita. Non sono il grande amore che ti fa attraversare anche i momenti e le stagioni del dolore, che ti fa alzare la mattina e ti dice: "oggi è un altro giorno grande perché Cristo ti riempie con il suo amore e tu sei dentro questo amore". Ci sei veramente dentro. Se il cristianesimo non parte dal nostro cuore innamorato diventa solo un convivere con gesti spenti, mentalità grigia, comportamenti di fuga. Fuga dall'Eucarestia, fuga dai Sacramenti, fuga dalla passione per la Chiesa, perché la Chiesa è il corpo del Cristo Risorto che continua nella storia. E' fuga da quella responsabilità che ci fa essere non solo abitanti di una città, ma costruttori della città con la passione stessa di Cristo. C'è una pagina del Vangelo che è un vertice di tenerezza e di sconforto allo stesso tempo. Gesù guarda dall'alto la città Santa ed emette un lamento di amore. Dice: <Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali e tu non hai voluto>. Questa pagina di Vangelo mi è stata riproposta da uno dei libri più straordinari, dal titolo "La masseria delle allodole", un libro che getta luce sulla storia del popolo armeno, vittima del primo genocidio del ventesimo secolo, un milione e mezzo di vittime. Il libro racconta la storia di una famiglia armena che nel maggio del 1915 viene distrutta: gli uomini, i bambini e i maschi sono trucidati dai turchi, e per la donna inizia un'odissea segnata da marce forzate, umiliazioni e crudeltà. E' la dia-

spora che porterà gli uomini a disperdersi nel mondo, conservando nel cuore la struggente nostalgia per una patria e una felicità perdute. E chi racconta tutto questo è una donna che fa affiorare, tra i suoi ricordi, i giorni in cui, lei era una bambina, nel piccolo villaggio fra i monti, una piccola chiesa e un frate che parlava dal pulpito. Ed ecco la pagina del libro: <Cristo si paragona alla chiocchia (dice il sacerdote). La chiocchia si ammala quando i pulcini sono ammalati, li chiama a mangiare fintanto che diventa rauca, li protegge sotto le ali, e resiste al nibbio con le piume irte per difenderli. Ascoltando il Dio chiocchia di cui parlava la voce, l'odore dei prati e la cavità della chiesa si fusero in una sensazione di sicurezza totale, di felicità così intensa che cominciai a piangere>. Da quasi tre anni accompagno la crescita spirituale, religiosa e culturale delle nostre città e dei nostri paesi. E oggi mi pongo una domanda. Nelle nostre città, nei nostri paesi, Cristo è la chiocchia che ci raccoglie tutti sotto le sue ali? Oppure Cristo esprimerebbe sul nostro territorio lo stesso lamento su Gerusalemme? Certo, solo Lui può penetrare il nostro cuore, il cuore dell'uomo, e nessuno può sostituirsi a Lui. A noi rimane soltanto di leggere ciò che appare in superficie, nella difficoltà di capire ciò che si muove nel profondo. E' leggere nelle nostre città e nei nostri paesi cristiani appassionati e cristiani solo per abitudine, cristiani coerenti e cristiani dal libero pensiero. Cristiani dalla fede solida e cristiani del chiaro-scuro, della fede a intermittenza. Cristiani impiantati nella Chiesa e cristiani ai margini e, insieme la fascia degli indifferenti. E poi l'altra domanda: cosa otteniamo allontanandoci dalle ali protettive del Signore? Solo un malessere dell'anima che poi cammina sulla pelle soprattutto dei ragazzi, dei giovani. Da qui la vera sfida ci attende: la sfida educativa. E' diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo

ha valore se non i soldi e la posizione sociale. In troppi vivono come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. E' così che i nostri ragazzi soffrono degli stessi nostri mali. E non potrebbe essere diversamente. I nostri peccati si riversano sulle loro vite e le loro coscienze. La loro noia è figlia della nostra noia, la loro incertezza è figlia di una cultura che lentamente sta demolendo i luoghi stessi dell'educazione. Non ci attendono tempi facili se non decidiamo insieme di risalire. E la risalita dobbiamo farla tutti e chiunque abbia a cuore il bene vero del nostro popolo. Un popolo che va ricondotto sotto le ali di Cristo per ritrovare la sua origine e il suo domani. Per questo la Chiesa vive e opera. Per questo, insieme, come chiesa dobbiamo vivere ed operare. Come Chiesa che crede nella Resurrezione, che vuole immettere nei paesi e nelle città non un potere umano, ma la potenza della Resurrezione, perché la Resurrezione manifesta la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della tenerezza sulla prepotenza, di Dio sui negatori di Dio. E così la Resurrezione, vissuta da me e da voi come comunione con Cristo Risorto, diventa un comunicare da uomini e donne nuovi, rinnovati. E ognuno, come un grande mistico russo, potrà e dovrà dire: <E passando, accendo l'una e l'altra lampada nei cuori che incontro sul ciglio della strada>. Il mio augurio Pasquale a tutti voi. Con l'affetto di sempre, perché Cristo Risorto è la garanzia che ogni affetto insieme a Lui diventa luce di misericordia e di verità.

* Vescovo dei Marsi



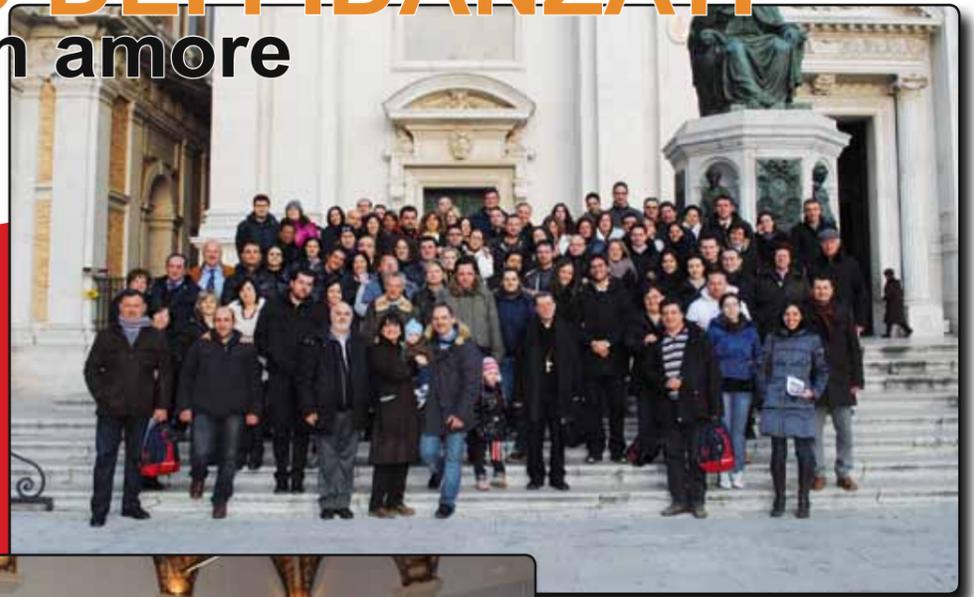
IL PELLEGRINAGGIO DEI FIDANZATI

Dalla Marsica a Loreto, con amore

I giorni della gioia perpetua

di Christian e Valentina

• Avezzano, ore 8. Siamo tutti pronti, si parte. È l'inizio di una stupenda giornata per i giovani innamorati della diocesi dei Marsi: il pellegrinaggio dei fidanzati col vescovo. L'iniziativa, organizzata dalla Pastorale familiare, con i suoi delegati diocesani, i coniugi Maria e Nicola Gallotti e il direttore don Emidio Cipollone, ha visto la partecipazione delle coppie che hanno frequentato i corsi prematrimoniali nelle parrocchie di Capistrello, Ortuchio, Tagliacozzo, Celano, Avezzano, Magliano. Fra i parroci che hanno partecipato: padre Riziero, don Franco Tallarico, don Bruno Zafimana di Tagliacozzo. Sempre presente insieme a noi è stato il vescovo Santoro, persona davvero speciale. Questo pellegrinaggio ha dato modo, a tutti noi fidanzati, di visitare quel luogo incantato che è il santuario della Madonna di Loreto e ricevere la speciale benedizione del vescovo. Durante il viaggio abbiamo conosciuto e condiviso i pensieri con le altre coppie che come noi si preparano al grande passo. Appena arrivati a Loreto, abbiamo avvertito una quiete e una tranquillità particolare e profonda, che si perdeva all'orizzonte nella lusinghiera del mare fondendosi con esso e facendo di quel posto un luogo sacro. Nella mattinata abbiamo ascoltato la catechesi dell'arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli, che da tantissimi anni segue le coppie di giovani fidanzati e i coniugi. Ci ha spiegato cosa davvero rappresenta l'unione coniugale e quali valori sono alla base di un rapporto duraturo: l'amore tra due persone nasce solo dal volere di Dio e per questo va rispettato. Il matrimonio non deve essere solo un momento di sontuosità ma deve rappresentare l'unione e l'integrità dei coniugi, il rispetto e la cura, la forza e l'amore di Dio. I coniugi si fanno pilastri della famiglia e non dovranno mai cedere a nessuna debolezza. Finita la catechesi, nella foresteria della Basilica, un delizioso pranzo ci è stato offerto dal vescovo Pietro. Dopo una passeggiata per il paese siamo entrati a visitare la Basilica, così stupenda e imponente nei suoi affreschi di artisti di notevole importanza e nelle opere scultoree e architettoniche che la compongono risalenti al IV secolo. All'interno della Basilica è custodita la Santa Casa di Nazareth, dove, secondo la tradizione la Madonna ricevette l'annunciazione. La tradizione popolare racconta che nella notte tra il 9 ed il 10 dicembre del 1294 le pietre della casa di Nazareth vennero trasportate in volo dagli angeli. All'interno vi è custodita la Madonna Nera. La Madonna di Loreto è di volto scuro perché rappresenta quanto citato nel "Cantico dei Cantici" dove si dice: "Bruna sono, ma bella" e più avanti alle amiche: "Non state a guardare che sono bruna perché mi ha abbronzata il sole" (1, 5-6). Ed il Sole è figura di Dio. È stupenda l'atmosfera che si respira al suo interno, in quel luogo è come se si ripetesse in ogni istante il mistero dell'annunciazione. Nel tardo pomeriggio il vescovo ha celebrato la Santa messa, benediciendo tutte le coppie di fidanzati e donando ad ognuna un rosario, simbolo della preghiera che ci accompagnerà nel lungo cammino della vita. Le riflessioni di questa bella giornata ci condurranno all'altare con la giusta serenità e rimarranno vive nei nostri cuori. Torniamo a casa con l'entusiasmo di affrontare anche i momenti duri che di certo non mancheranno. L'aiuto del Signore ci darà la forza necessaria per superarli insieme.



(Le foto sono state fornite da don Franco Tallarico)



LE CATECHESI MENICHELLI E SANTORO

di Albert e Dionisia

• Anche noi, prossimi al matrimonio, abbiamo avuto l'opportunità e il piacere di partecipare al pellegrinaggio dei fidanzati col vescovo. Partiti da Avezzano la mattina presto e, dopo qualche ora di viaggio in pullman, siamo giunti a Loreto, dove ad accoglierci c'erano: l'arcivescovo della diocesi di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli e il nostro vescovo dei Marsi, Pietro Santoro. Gli organizzatori ci hanno fatto accomodare in una sala conferenze dove monsignor Menichelli ha spiegato a tutte le coppie di fidanzati presenti il significato e il valore del sacramento del matrimonio, molto spesso sottovalutato da noi giovani. La conferenza si è rivelata anche un'occasione per dialogare e scambiarsi i nostri pareri e le nostre impressioni e Menichelli è stato un vero e proprio "oratore", che con tono simpatico e colloquiale ha toccato temi seri e importanti. Alla fine dell'incontro ci siamo recati tutti a pranzo e, dopo aver gustato delle calde e succulenti pietanze, il giro è proseguito con la visita della Basilica, le confessioni e la Messa celebrata dal nostro vescovo Pietro. L'Eucarestia è stato un momento di spiritualità e di serenità, arricchito da canti gioiosi e di festa. Al termine abbiamo ricevuto la benedizione del vescovo e il suo augurio più caro e sincero per il nostro matrimonio. Dopo aver rivolto un ultimo saluto alla Madonna e fatto una breve passeggiata, siamo ripartiti per Avezzano. È stata davvero una splendida esperienza e l'incontro con il nostro vescovo è stato davvero emozionante. Abbiamo alternato attimi di preghiera a momenti di vita sociale e divertimento, e anche il tempo, si è rivelato un amico, illuminando con un tiepido e piacevole sole le nostre ore trascorse a Loreto. Cogliamo l'occasione per ringraziare i vescovi Santoro e Menichelli, don Emidio Cipollone, i coniugi Nicola e Maria Gallotti e tutti coloro che hanno organizzato questo bel pellegrinaggio. Rivolgiamo poi un caloroso augurio a tutti i fidanzati.

Lo splendore dell'arte religiosa, nel racconto di un'epoca IL VOLTO DELLA CHIESA OLTRE LE FERITE

La Basilica di Santa Maria Maggiore da Palestrina ad Alessandro Scarlatti

Luca Della Libera (Milano, 1961) ha compiuto gli studi musicali a Roma, dove si è diplomato in flauto al Conservatorio Santa Cecilia e laureato con il massimo dei voti e la lode in Storia della musica alla Sapienza. È docente di Storia della musica per la didattica al Conservatorio Licinio Refice di Frosinone. Dal 1997 collabora con "Il Messaggero" come critico musicale. Il suo ambito di ricerca principale è la musica sacra romana tra rinascimento e barocco. Ha pubblicato articoli su "Nuova Rivista Musicale Italiana", "Rivista italiana di musicologia", "Recercare", "Studi musicali". Ha pubblicato due volumi di edizioni critiche di musica sacra di Alessandro Scarlatti per l'editore americano A-R Editions. Ha curato voci biografiche per il Dizionario Biografico degli Italiani e per la MGG (Musik in Geschichte und Gegenwart). Collabora regolarmente con alcuni tra i più apprezzati interpreti specializzati nella musica antica per progetti concertistici e discografici: Rinaldo Alessandrini e Concerto Italiano, Fabio Biondi ed Europa Galante Antonio Florio e l'Orchestra della Pietà dei Turchini, Enrico Gatti. "Il Velino" lo ringrazia per il prestigioso contributo.

di Luca Della Libera



• L'anno d'istituzione della cappella musicale nella basilica di Santa Maria Maggiore è tradizionalmente fissato

nel 1545, quando papa Paolo III promulgò una bolla nella quale si decretava che le rendite d'alcune parrocchie soppresse dovessero essere utilizzate dal capitolo per sostenere le spese di tale organismo. In questo periodo il nome più celebre è certamente quello di Giovanni Pierluigi da Palestrina, che dopo avere prestato servizio come putto cantore sicuramente nel 1537, vi ritornò nel marzo 1561 in qualità di maestro di cappella. La sua permanenza è documentata con certezza fino al novembre 1563. Il maestro di cappella era normalmente eletto dal capitolo, e la sua carica aveva una durata indefinita e non prevedeva l'obbligo del celibato e aveva responsabilità di provvedere al mantenimento e all'istruzione musicale dei putti cantori. All'inizio del Seicento risalgono le prime notizie a proposito del maestro di grammatica, al quale era affidata l'istruzione dei putti, che erano accettati per il servizio musicale attraverso un contratto notarile, stipulato tra il Capitolo e la famiglia del putto, il cui servizio durava fino alla mutazione della voce. Poteva anche accadere che il putto, una volta cambiata la voce, fosse richiamato a cantare in cappella in qualità di contralto. La prima testimonianza della presenza di un cantore soprano adulto è molto precoce: riguarda un "don Giovanni spa-

gnolo", in servizio tra il 1561 e il 1562. La prima fonte riguardo i cantori evirati risale invece al 1597. Intorno al 1580 risalgono le prime notizie sulla presenza strumentale, in occasione delle celebrazioni liturgiche più importanti. Negli ultimi due decenni del secolo troviamo con una certa regolarità la coppia cornetto-trombone. Casi isolati si riferiscono a un liuto e un violino. Del resto, analogamente alle altre basiliche romane, a Santa Maria Maggiore non si dava la possibilità di strumentisti salariati. Ci sono delle eccezioni, ma riguardano soltanto il caso di due trombonisti, stipendiati per alcuni mesi alla fine del '500. Tra le varie celebrazioni liturgiche, la più importante è la Madonna della Neve, il 5 agosto. Si tratta della festa della dedizione, nella quale si celebra l'anniversario della fondazione della Basilica, avvenuta, secondo la leggenda, durante una miracolosa nevicata sul colle Esquilino. Dalla fine del '500 in questa festa, oltre all'Assunzione (15 agosto) era consuetudine tenere una "cappella papale". La consuetudine di celebrare musicalmente queste festività proseguì poi per i secoli successivi, come testimoniano le liste di "musicisti forestieri", conservate nell'archivio. Nel 1647 fu fondata l'Opera Pia di

Filippo IV, che aveva assegnato al Capitolo un beneficio annuale di 4000 scudi, parte dei quali era utilizzato per celebrare tre messe l'anno in onore dei reali di Spagna: in queste occasioni era prevista una solenne sonorizzazione musicale della liturgia. Fino ai primi due decenni del Seicento, le esecuzioni musicali dovevano svolgersi al lato sinistro dell'altare maggiore della Basilica, sotto l'organo. Nel 1615 fu completata la costruzione della Cappella Borghese, e da quella data probabilmente i musicisti furono collocati in quella sede. Intorno alla metà del Seicento troviamo il numero maggiore di musicisti "forestieri", suddivisi in quattro cori. Gli esecutori erano posti su dei palchi di legno, che erano montati e smontati per l'occasione, come testimoniano le ricevute di pagamento redatte dai falegnami al servizio della Basilica. Grazie a un'indagine archivistica condotta da chi scrive, è stata documentata la presenza nelle esecuzioni basilicali del grande violinista e compositore Arcangelo Corelli, in un intervallo che corrisponde

in pratica a tutta la sua biografia "romana", dal 1676 al 1712. Il grande musicista partecipò anche a una solenne celebrazione in onore di Pio V, avvenuta il 2 ottobre 1712. La prima testimonianza sulla presenza di Alessandro Scarlatti nella Basilica risale a un verbale capitolare del 31 dicembre 1703, quando grazie alla protezione del cardinale Pietro Ottoboni egli fu nominato coadiutore di Antonio Foggia, allora maestro di cappella. Il 14 agosto 1707 Scarlatti fu eletto definitivamente maestro di cappella e vi rimase fino alla fine del 1709. Nell'archivio musicale della basilica, un vero e proprio "tesoro" di oltre quattromila manoscritti e musiche a stampa, sono tuttora conservati numerosi brani che Scarlatti compose per la Basilica.



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI "TESORI" DEL POPOLO MARSO

L'emissario Claudio

Un'opera che ha cambiato il corso della storia del territorio

di Mario Sbardella



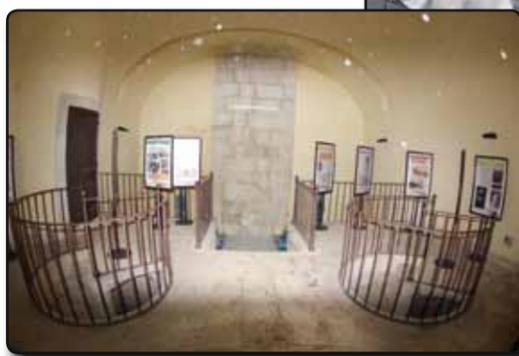
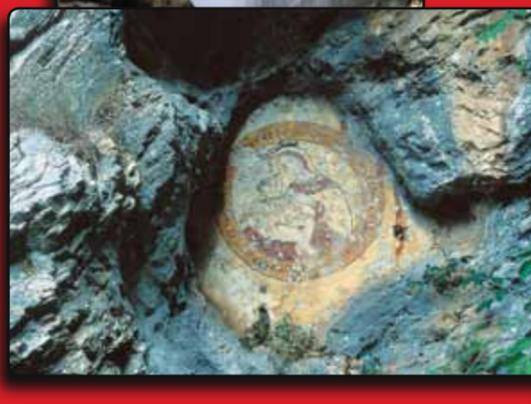
• Circondato da piante ultra secolari, che danno vita a un bellissimo parco, protetto dalla Vergine Maria, che veglia sull'inghiottitoio, l'emissario Claudio, che alla fine del 1.800

fece scomparire il lago del Fucino rivoluzionando la vita del popolo Marso, conserva intatta la sua struttura originaria e continua ad assolvere al meglio alla sua missione: evitare il ri-allargarsi di quel fertilissimo terreno sottratto alle acque del lago Fucino, il terzo d'Italia per estensione (155 chilometri quadrati) dopo il Garda e il Maggiore e il più grande dei laghi carsici della penisola. Quelle immense distese di terreni, dove siamo abituati a vedere uomini al lavoro e colture che crescono, infatti, potrebbero scomparire di nuovo sott'acqua, almeno in parte, se quella straordinaria opera di ingegneria idraulica, percorribile in estate, andasse in tilt. Gallerie che qualche fortunato è riuscito a osservare dall'interno scendendo nelle viscere della terra. <Siamo arrivati fino a 80 metri di profondità>, ricorda Benito Marinetti, un dipendente dell'Arssa che a fine anni '90 visitò i cunicoli insieme allo staff tecnico dell'agenzia, <una discesa da sogno. Ricordo ancora la forte emozione e il momento in cui chiesi ai colleghi di spegnere le torce per rimanere qualche istante nel buio e nel silenzio più assoluti. E' stata un'esperienza magica, un viaggio ineguagliabile, che porterò nella mente e nel cuore per sempre>. L'ultramaratona Sergio Rozzi, invece, sperava di "solcare" quelle acque con le scarpette ai piedi, quando il livello era basso, ma il suo sogno è rimasto nel cassetto. Quell'eccezionale opera di ingegneria idraulica, che potrebbe insegnare molto ai tecnici del terzo millennio, fu messa in cantiere nel 41 d.C. e aperta verso la metà del 52 d.C., ma le acque smisero di defluire alla fine del 55. L'emissario divenne inefficiente e a nulla valsero i tentativi di restauro condotti dall'Imperatore Federico II di Svevia. L'operazione riprese dal principe Colonna con l'aiuto dei Comuni si arenò per mancanza di fondi. La svolta arrivò nel 1854 con Alessandro Torlonia. A quei tempi il lago, che non aveva sbocchi, era profondo 20 metri e occupava una superficie di circa 16.000 ettari, mentre quando usciva dagli argini arrivava a coprire fino a 40.000 creando seri danni alle colture. Torlonia affidò il compito all'ingegner Frantz Mayor de Montricher che l'anno dopo diede il via ai lavori: alla sua morte l'opera fu seguita dal collega Enrico Berront, al quale poi subentrò l'ingegner Alessandro Brisse, che li portò a termine nel 1876. La fine ufficiale della megaopera, però, fu datata 1 ottobre 1878, quando gli ingegneri del Genio Civile Barilari e Betocchi scrissero nella loro relazione: <Perfettamente ultimata la grande opera di prosciugamento del Fucino>. L'impresa, che fece conferire a Torlonia il titolo di Principe e una medaglia d'oro, fu realizzata tramite la creazione di una fitta rete di canali lunga 285 chilometri, con 238 ponti, 3 ponti canali e 4 chiuse. La bonifica fece emergere il terreno fertilissimo che il Principe "delimitò" con una serie di piccoli monumenti dedicati alla Vergine, uno gigante piazzato sull'inghiottitoio. L'operazione suscitò reazioni contrastanti tra i "cafoni siloniani": alcuni sostenevano che quelle statue rappresentavano

un omaggio alla Madonna, altri invece erano convinti che il Principe le utilizzasse per ricordargli la "proprietà privata". L'immensa proprietà andò in frantumi nel 1950 con la riforma agraria varata dal governo sulla spinta delle lotte contadine che causarono anche dei morti: i terreni del latifondista furono spezzettati e assegnati a migliaia di famiglie. Fu la fine di un'epoca: gli abitanti della Marsica, che avevano basato la loro economia sulla coltivazione delle zone pedemontane e sulla pesca, si riconvertirono in agricoltori. E il Fucino si trasformò nell'orto d'Italia.



(Foto di Mario Sbardella)



I CUNICOLI IL PARCO NEL CASSETTO

• Quella straordinaria opera di ingegneria idraulica pareva destinata a diventare un parco archeologico-naturalistico. Qualcuno sognava già di andare a passeggio lungo i cunicoli dell'emissario Claudio, l'opera messa in cantiere nel 41 d.C. per "cancellare" il lago Fucino, giunta in porto molti secoli dopo. Quei luoghi dove si spaccarono la schiena migliaia di "poveracci" con la nascita del parco archeologico-naturalistico dei cunicoli e dell'emissario Claudio, messo in cantiere dalla Comunità montana Valle Roveto (d'intesa con il Comune di Capistrello) e dal Comune di Avezzano, dovevano diventare accessibili e dare spinta allo sviluppo del settore turistico. Per l'iniziativa, sul versante rovetano, sembravano disponibili due milioni di euro della Provincia e un contributo dello stato. <Quel pezzo di storia che ha modificato la vita del territorio>, affermò il presidente della Comunità montana Valle Roveto, Marcello Di Cesare, dopo aver siglato un protocollo d'intesa con il sindaco

di Avezzano, Antonio Floris, <potrà essere visitato e studiato. Di sicuro sarà un richiamo fortissimo per gli appassionati di storia antica, dando nuova linfa alla crescita di entrambi i territori>. Pensiero condiviso al di là del tunnel. <Il parco è una grande scommessa per la Marsica - confermò l'allora l'assessore del comune di Avezzano, Angelo Petroni - che potrà fregiarsi di un vero e proprio fiore all'occhiello nel campo del turismo ambientale e culturale>.

I due Enti intendevano coinvolgere nella scommessa l'Arssa e altre istituzioni. E c'era già un progetto di massima delle opere da realizzare: sistemazione, manutenzione e illuminazione dell'area adiacente l'ingresso e i cunicoli di Claudio e realizzazione del parco fluviale dell'emissario. Per rendere la zona fruibile, in agenda c'era la ripulitura dell'alveo del fiume e delle zone adiacenti, il recupero a scopi ricettivi dell'ex centrale elettrica, la sistemazione delle strade e dei viali pedonali, la realizzazione di aree sosta panoramiche e di due ponticelli in legno, posizionati nei punti panoramici, per l'attraversamento del fiume Liri. Nel piano degli interventi era prevista anche la nascita di un piccolo ristorante e il ricongiungimento del Parco "Rianza" con la nuova area archeologica fino alla confluenza nel fiume Liri. L'emissario, quindi, sembrava destinato a uscire dall'oblio per conquistarsi un posto di rilievo nel campo del turismo, dando così un contributo importante ai sogni di sviluppo del territorio. Ma come spesso succede con la politica, le pie intenzioni viaggiano a rilento o restano tali, mentre i sogni di gloria rischiano di ammuffire nei cassetti.

SCOTTATURA

Il sorriso vi fa belli

LA RISATA, IL BENE DELL'ANIMA

► L'augurio di Pasqua

Che la misericordia di Dio doni gioia ed esultanza, leggevamo sul giornale diocesano di gennaio (il numero 2 di quest'anno) e cosa di meglio che sorridere con un grande artista come 'Nduccio. "Il Velino" lo ringrazia per l'onore che ci fa con il suo scritto. E' il suo regalo di Pasqua, ha detto, e tutta la redazione ne è felice.

di 'Nduccio



• Ah, Ah, Ah. Piccoli ma decisi colpi dei muscoli addominali comprimono i polmoni. Si espira così, inavvertitamente, l'aria compressa, repressa ed inattiva accumulata negli angoli bui dei nostri serbatoi di ossigeno. Si

espellono così, inavvertitamente, le particelle velenose di anidride carbonica, attaccate e stratificate nel tempo, nascoste nei luoghi vicino al cuore. Le abbiamo, sempre inavvertitamente, ingerite ed inalate a piccole dosi velenose, insieme a delusioni, piccoli dolori o minime amarezze. Tutto inavvertitamente e tutto naturalmente. E come naturalmente le abbiamo assunte nel nostro corpo, così naturalmente le liberiamo nell'aria. Così: ah, ah, ah, semplicemente, con una risata. Ridere non è una licenza, né un gesto di leggerezza, ma l'esercizio di un bene che il Creatore ci ha regalato. Una risposta al "male", al pianto, al dolore, alla malattia fisica e mentale. Ridere è combattere e vincere i cattivi pensieri, vincere o scacciare un male prima che si presenti. I cattivi pensieri ed i cattivi propositi si allontanano e scompaiono spesso grazie solo ad una risata. Non sono in grado di argomentarlo, non ho specifiche conoscenze scientifiche e numeri giusti né prove concrete, ma sono certo che ogni malattia del corpo spesso è una pura conseguenza della malattia dello spirito. Così come sono certo che una persona è allegra come risposta positiva ad ogni cattiva sollecitazione. Non ho numeri ed argomenti, ma semplicemente attingendo dalla cultura popolare quando una persona perde il sorriso e la naturale positività, come si diceva una volta? "Non sta più in Grazia di Dio". O al contrario quando qualcuno reagisce con violenza, dando sfogo all'ira e alla vendetta, solitamente come si diceva "Ha perse la Grazia di Dio". For-

tunata è la persona che riesce a capire cosa la vita gli ha regalato e cosa la stessa vita in cambio gli chiede. Ognuno di noi è un capolavoro di Dio, un'opera unica al mondo ed irripetibile. Ognuno di noi ha dei doni di valore incommensurabile che acquistano ancora più valore se gli stessi non vengono vanamente mercificati, ma con un gesto d'amore regalati. Da ragazzo sono stato quasi cinque anni in seminario, ma poi ne sono uscito. Ed a chi mi chiedeva il perché, rispondevo <Ho avuto la chiamata, ma mi sono accorto che hanno sbagliato numero>. Non so quante cose ho azzeccato nella vita, sicuramente di meno di tutte quelle che ho sbagliato. E non so se oltre ad aver equivocato la "vocazione" al sacerdozio ho equivocato anche un'altra vocazione, meno importante, ma comunque a volte utile, quella cioè che ha contraddistinto gli ultimi miei 35 anni: la voglia di ridere, sorridere e far sorridere. Se mi perdonerà il pubblico ho qualche speranza che anche Lui perdonerà questa colpa. A volte mi metto l'animo in pace pensando semplicemente che non so se lo faccio bene, ma sicuramente so fare poco altro. Un giorno d'inverno ci svegliammo con un cumulo di neve davanti casa. Mia moglie preoccupata mi disse: <Non abbiamo neanche una pala come facciamo a togliere tutta questa neve davanti casa?>. Non per pigrizia, ma per una profonda fede le risposi: <'N te preoccupa', chi ce l'ha messe ce le leve pure>. E così fu. Così a volte penso che non è tutta colpa mia se tengo 'sta cocchia pazza. Chi me l'ha data penserà sicuramente anche a farla funzionare per il verso giusto. Io posso metterci l'impegno ed ascoltare ogni volta la coscienza. Non credo di essere importante per quanta

gente riesco ad incuriosire ed attirare, ma solo per quanti sorrisi riesco a strappare. Ho un sogno irrealizzabile. Mi sarebbe piaciuto che tra le Sette Opere di Misericordia Spirituale ce ne fosse una dedicata alla risata. Le ripasso a memoria ogni giorno, ma non trovo quella che avrei voluto. Tanti mestieri (forse) partono già avvantaggiati dalle Sette Opere: consigliare i dubbiosi (pensa a quanto Paradiso guadagnano i commercialisti e gli avvocati), insegnare agli ignoranti (le maestre ed i professori tutti in Cielo), ammonire i peccatori (neanche un prete all'Inferno), consolare gli afflitti (sarà riservato solo agli psicanalisti e confessori o anche a qualche comico?), perdonare le offese (semplice a dirsi), sopportare pazientemente le persone moleste (i preti e le suore non essendo sposati non ne beneficavano), pregare Dio per i vivi e per i morti (mo mammà avem'arcetà pe 'isse). Con un mio cugino che oggi purtroppo non c'è più ogni volta che ripassavamo il catechismo (il cataclismo diceva lui) quando arrivavamo a "sopportare pazientemente le persone moleste" concludevamo con "e pregare Dio che muoiano presto". Vorrei avere il dono di farvi ridere tutti e farvi ridere tanto e sempre. Mi impegno ogni giorno, per voi e per Lui. Dio sa quanto mi costa non far ridere il diavolo.



Croce

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina> (Mt 21,5). Da una mangiatoia al dorso di un'asina. Non c'era posto nell'albergo, il Re non sapeva come tacitare il suo cuore e dove posare il suo capo senza corona, e finalmente un trono per acquietare la sua sete d'amore: la croce. <Tutta la pratica della sapienza cristiana non consiste né in abbondanza di parole né in appetiti di lode e di gloria, bensì nella sincera e volontaria umiltà che il Signore Gesù Cristo ha scelto e insegnato con ogni mezzo, dal seno materno fino al supplizio della croce (Leone Magno, Sermo VII, in Epiphany)>.

DIALOGO ECUMENICO CONOSCERSI PER CAPIRSI ECCO LA CHIESA APOSTOLICA

di Alberto Di Stefano *



• Viene inserita nel protestantesimo in generale in modo erroneo poiché essa rappresenta un momento particolare nell'effusione dello

Spirito santo per risvegliare le coscienze. Il termine protestante fu dato ai seguaci di Lutero dopo la dieta di Worms (1521) e la dieta di Spira (1529). Prima di inoltrarci nello studio delle origini della Chiesa apostolica, è doveroso dire che il XX secolo è stato scenario dell'opera attiva dello Spirito santo sia nel periodo prebellico, sia nell'ultimo trentennio anche all'interno del cattolicesimo, con una conseguenza positiva verso l'evangelo: l'accettazione da parte del cattolicesimo del Battesimo dello Spirito santo con il segno delle lingue e la sua azione attraverso i doni dati alla Chiesa in generale e non più solo ai preti. Possiamo dire che la Chiesa Apostolica nasce nel primo decennio del XX secolo ed esattamente negli anni 1904-05 nel piccolo villaggio di Penygroes che significa "capo della croce". Esso rappresenta per gli uomini un importante luogo viario agricolo-minerario, ma nella potente rivelazione di Dio esso rivela sin a partire dal suo nome la visione di Ef. 4:11 <E' Lui (Gesù) che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori>, espressioni di Cristo nella sua Chiesa. La Chiesa Apostolica è fondata dallo Spirito santo e suo strumento particolare è stato il giovane Daniel Williams, nato il 5 maggio 1884, che all'età di 22 anni nasceva di nuovo attraverso un incontro con il gallese Evans Robert, uomo usato da Dio per iniziare il "risvegliare". Fu la parola profetica a chiamare Daniel Williams pastore della comunità di Penygroes nel 1913 e suo fratello, Jones, profeta nella medesima co-

munità. Questa nuova (almeno apparentemente) formazione ecclesologica portò differenti gruppi di credenti a chiedere ai due fratelli Williams la condivisione del "messaggio apostolico" mostrando un notevole consenso tanto che nel 1916 la maggioranza di queste comunità adottò la denominazione di "La Chiesa Apostolica". Dio intanto mise altri ministri a fianco dei fratelli Williams e fece sì che si focalizzasse meglio il disegno di Dio in merito al pensiero divino della Chiesa, al suo governo teocratico e alle sue attività soprannaturali, portando a comprendere che i ministeri degli Atti degli apostoli, i carismi delle Epistole erano e sono ancora attuali come ai tempi della Chiesa primitiva. Nel 1922 i fratelli Williams insieme a coloro che Dio aveva aggiunto si riunirono a Bradford che divenne il centro dell'Opera missionaria. Nel 1928 a Hereford vi fu il primo "Incontro internazionale degli apostoli". Nel 1937 al Consiglio generale della Chiesa Apostolica, tenutosi a Bradford, fu approvata la Costituzione. Nel 1961, sempre a Bradford, dopo alcune aggiunte e modifiche, fu autorizzata la pubblicazione della Costituzione e dei "Principi Guida". Sin dal 1930 la Chiesa Apostolica è già presente in Nigeria, nell'Estonia, in Canada, in sud America, in Danimarca e anche in Italia. L'Italia ha ricevuto la Visione Apostolica nel 1927. Attraverso contatti con la Chiesa Apostolica in Danimarca, scaturì una visita, da parte dell'Apostolo D.P. Williams ed il Profeta W.J. Williams, ai piccoli gruppi di credenti in Civitavecchia e Grosseto, nel febbraio del 1927. L'espansione che ne seguì richiese altri aiuti. Dal Galles fu inviato in Italia nel 1929, il pastore G.B. Evans, il quale si stabilì a Grosseto dove, nel 1930, fu costruita la prima sala di culto della Chiesa Apostolica in Italia. Nel 1933, arriva in Italia il pastore W.R. Tho-

mas, il cui ministero contribuì al consolidamento della Chiesa Apostolica. Purtroppo, l'inizio delle ostilità belliche frenò l'espansione dell'Opera, la cui sopravvivenza, durante la lunga seconda guerra mondiale, è da attribuirsi all'attività intraprendente e coraggiosa, oltre che alla fede, del pastore Guido Ulivagnoli e di pochi altri credenti. Dopo la guerra, l'Opera ha conosciuto una notevole rinascita con il ritorno a Grosseto, del pastore W.R. Thomas. Con grande slancio, i fratelli si dedicarono nuovamente all'evangelizzazione della loro gente. Non mancò l'opposizione da parte delle autorità civili e religiose, ma nulla ha potuto evitare che la Visione Apostolica mettesse radici nelle più diverse regioni italiane con la chiamata di altri apostoli, profeti, pastori ed evangelisti italiani. La Chiesa Apostolica si estende in Italia dalle Alpi alla Sicilia. Nel mondo in oltre 67 nazioni. Nel 1958, arriva in Italia il pastore Jorwerth Howells, al cui ministero si deve una decisa riorganizzazione della Chiesa in Italia con particolare riguardo alla strutturazione di tutti quei servizi necessari al buon funzionamento dell'Opera nel suo insieme e nelle sue articolazioni distrettuali. Nell'anno 1973, l'Opera in Italia cessa di essere un campo missionario della Chiesa Inglese e diventa un'Opera autonoma con la presidenza del pastore J. Howells. Incarico che mantiene fino al 1985, quando torna in patria per assumere la presidenza di quell'Opera. Il primo presidente italiano, è il Pastore Gianfranco Baldoni. Il riconoscimento della personalità giuridica dell'ente patrimoniale della Chiesa Apostolica in Italia, denominato Fondazione Apostolica, avviene il 21 Febbraio 1989, e registrato alla Corte dei Conti, il 2 Giugno 1989, Reg. n. 26 Interno, Foglio n. 178.

* Pastore della Chiesa Apostolica in Italia



Ad Avezzano se otto anni vi sembrano pochi

• La Chiesa Apostolica è presente ad Avezzano da circa 8 anni, in via Monte Zebio 43. Un piccolo locale, dove i credenti si riuniscono per le riunioni di culto, dove oltre alla celebrazione, ci edificiamo l'un l'altro, testimoniando come vediamo il soccorso di Dio, nel vivere quotidiano. Lo scopo principale della professione di fede, è quello di portare ogni credente fino alla perfetta statura di Cristo, facendo sì che il credere non sia solo una cultura, ma uno stile di vita. Per questo stimoliamo i credenti a stare insieme, a partecipare ad attività sociali insieme, poiché non è dalla moltitudine delle opere, ma dall'amore che ci unisce. Alla base dello stare insieme vi è l'opera di Evangelizzazione. I nostri punti di fede sono: unità della deità e trinità delle persone; completa corruzione della natura umana, necessità del ravvedimento e della rigenerazione, condanna eterna per i del tutto impenitenti; nascita verginale, vita senza peccato, morte espiatoria, risurrezione trionfale, ascensione ed intercessione costante del nostro Signore Gesù Cristo, sua seconda venuta e regno millennale sopra la terra; giustificazione e santificazione del credente per la perfetta opera di Cristo; Battesimo dello Spirito santo per i credenti con i segni che seguono; doni dello Spirito per l'edificazione, esortazione e consolazione del corpo di Cristo, la Chiesa di Dio, il tempio dello Spirito santo; sacramenti del Battesimo per immersione e della Santa Cena istituiti da Gesù Cristo, come segni certi della grazia e dell'amore di Dio verso noi; divina ispirazione ed autorità delle Sacre Scritture; governo spirituale della Chiesa mediante apostoli, profeti, evangelisti, pastori, dottori, anziani e diaconi; possibilità di scadere dalla grazia.

ADOZIONI INTERNAZIONALI. FAMIGLIA IN MISSIONE Quando si dice amore a prima svista

di Alessandra Andreotti

• Ho conosciuto mio figlio il 4 luglio 2007 in una sperduta città del sud-est asiatico. Ci siamo incontrati nella hall di un albergo che funzionava anche da internet point e da garage. La prima volta che l'ho visto era seduto su un divanetto rosso, vicino ad altri due bambini, ed era molto impaurito. Di quel giorno ricordo il cielo grigio, la pioggia che non ci dava tregua e il caldo che quasi non ci faceva respirare. Ogni volta che ripenso a quel mercoledì, che ha cambiato la mia vita, lo rivedo grigio, quasi nero, non solo per i colori che mi circondavano, ma, soprattutto, per il mio stato d'animo. Il terrore di sbagliare, di non piacere al mio bambino, uniti alla stanchezza e all'umidità non mi facevano ragionare. In quei momenti la presenza rassicurante di mio marito è stata per me fondamentale. I primi tempi insieme non sono stati semplici. Mio marito ed io abbiamo incontrato un bambino che non ci ha accolto a braccia aperte e non aveva nessuna

intenzione di venire via con noi, così diversi dalle persone che fino ad allora lo avevano circondato. Quando abbiamo lasciato l'Istituto, nel quale ha vissuto i primi anni della sua vita, mio figlio ha pianto disperato fino ad addormentarsi, stremato, tra le braccia del padre. Il mio bambino per tanto tempo mi ha ignorato, preferendo il padre per ogni sua necessità. RIVERSAVA su di me tutta la sua rabbia. Io l'ho aspettato, soffrendo spesso in silenzio, e, in alcuni casi, riversando la mia frustrazione sulle persone che più mi erano vicine. Poi, piano piano, si è avvicinato a me, ha iniziato a considerarmi e, sempre lentamente, insieme abbiamo cercato di costruire un rapporto nuovo, fatto di poche parole e molti fatti. Mio figlio aveva un grande bisogno di essere amato, di sentirsi importante, unico. All'inizio la paura di un nuovo fallimento l'ha bloccato, l'ha fatto rinchiudere all'interno di un guscio. Quando ha iniziato a rompere la corazza, è ve-

nuto fuori il bimbo splendido che ora è ed stato più semplice relazionarsi con lui. Mio marito ed io lo abbiamo accettato per quello che era, gli siamo stati vicini negli attimi di gioia e, soprattutto, nei momenti di difficoltà, senz'altro più frequenti all'inizio del nostro rapporto, per non farlo sentire mai solo, per aiutarlo a capire che eravamo sempre presenti al suo fianco e lo saremmo stati anche in futuro. Anche per me, però, non si è trattato di un amore a prima vista. All'inizio ho sentito soprattutto un forte senso di responsabilità nei suoi confronti, ha prevalso in questo il mio essere insegnante. L'amore è cresciuto piano piano dentro di me fino a diventare un qualcosa di "viscerale". Ora amo il mio bambino con tutta me stessa e non credo che avrei potuto amarlo di più se fosse stato un figlio biologico. Un figlio è un figlio anche se è nato in un'altra pancia e in un altro continente. Adoro mio figlio, il suo sorriso e la sua voglia di vivere. La fede è stata

un sostegno prezioso sin da quando l'adozione era solo un'idea. La consapevolezza che la Storia la porta avanti Dio ci ha permesso di non cadere nella disperazione, soprattutto nel lungo periodo dell'attesa. Questa esperienza ci ha insegnato a metterci in gioco, ad aprire il cuore e, soprattutto, a sperimentare che l'amore sempre ripaga. Spesso ripenso ai primi giorni vissuti con mio figlio, rivedo la sua rabbia e le sue lacrime e penso a quanta strada abbiamo fatto insieme. Tutto il percorso dell'adozione, da quando abbiamo presentato la disponibilità ad accogliere un bimbo, inoltre, è stato per noi, come coppia, un motivo di crescita. Abbiamo condiviso pensieri, parole, lunghi periodi di buio, che ci hanno fatto maturare insieme: non siamo più gli stessi di qualche anno fa, sicuramente siamo più pronti a donare e a ricevere; siamo certi che in questa nostra storia abbiamo più ricevuto che dato.





Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



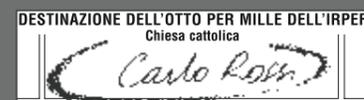
Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



FOLLE E IMPARZIALE, SPADA E QUANTA UGUAGLIANZA POSSIAMO

BREVII/1

• La processione del venerdì santo del 2 aprile ad Avezzano è organizzata quest'anno dalla Confraternita della Misericordia di San Giovanni, guidata dal priore Alberto Marchionni. <Il paradosso più grande, in tutti i tempi, rimane la croce di Cristo (Fil 2,8)> si legge nel manifesto firmato dal parroco don Franco Tallarico. La processione, che prevede sempre la presenza del Pastore dei Marsi, partendo da piazza Castello alle ore 19, procederà per via Roma, via Corradini, corso della Libertà, piazzale stazione, via Garibaldi, via XX Settembre, e di nuovo piazza Castello. Ma tutti i centri della Marsica sono impegnati nel fare memoria della morte di Cristo sulla croce e il giornale diocesano invita tutti a partecipare alla processione.

Mario Ricciardi è stato Visiting Fellow presso il Department of government della University of Manchester e Research Fellow presso il Department of philosophy della Queen's University, Belfast. Insegna Teoria generale del diritto presso l'Università Statale di Milano, e Filosofia del diritto presso l'Università "Vita-Salute" San Raffaele di Milano. Tra i suoi libri ricordiamo *Diritto e natura* (ETS, Pisa 2008) e (con Ian Carter) *L'idea di libertà* (Feltrinelli, Milano, 1996) e *Freedom, Power and Political Morality* (Palgrave, London 2001), e (con Corrado Del Bo) *Pluralismo e libertà fondamentali* (Giuffrè, Milano 2004). Collabora regolarmente all'inserto culturale della domenica de "Il Sole Ventiquattre" a "La Rivista dei Libri" e al quotidiano "Il Riformista". "Il Velino" è onorato di poter ospitare questo intervento (uscito su "Il Riformista" del 28 febbraio scorso) e ringrazia il professor Ricciardi per averlo reso disponibile a tutti i lettori del giornale diocesano. Breve premessa. Il 23 e 24 febbraio scorsi il quotidiano "Il Foglio" diretto da Giuliano Ferrara dà conto di un sagace scambio di battute tra Massimo D'Alema (conferenza alla London School, in pagina il 23 febbraio) e Giulio Tremonti (in pagina il 24 febbraio con un pepato commento del ministro dell'Economia all'intervento del giorno prima). Al di là del confronto politico, il nodo del dibattito è posto dal concetto di giustizia globale che oggi è fondamentale per la Filosofia del diritto. Quello del professor Ricciardi è un autorevole contributo alla chiarezza. In queste pagine trovate anche l'utile introduzione del professor Giuseppe Rabbitti che si fa interprete delle inquietudini e degli interrogativi di tutti noi.

di Mario Ricciardi



• La discussione pubblica in questo paese ha così poco a che fare con le idee che se qualcuno prova a ragionare di politica passa inosservato. In una situazione del genere, non c'è da stupirsi del fatto che Massimo D'Alema abbia scelto un'occasione internazionale - una lezione tenuta presso la London School of Economics - per fare un bilancio critico dell'esperienza di governo della sinistra riformista. Tra gli aspetti più significativi di questa riflessione pubblica sullo stato di salute del riformismo c'è il riconoscimento che "idee fondamentali della tradizione socialista" stanno tornando al centro del dibattito pubblico. In particolare, l'eguaglianza. Un ideale nei confronti del quale - ha detto D'Alema - "abbiamo avuto un certo pudore, forse anche perché condizionati dal ricordo dell'egualitarismo livellatore del socialismo burocratico". Un'affermazione importante, che segna probabilmente il ritorno - da parte di un esponente significativo della cultura di governo della sinistra italiana - a una concezione più tradizionale del ruolo e delle idee guida di un partito riformista. Riprendendo il titolo di un incontro della Fabian Society, tenuto sempre a Londra nel 1999, si potrebbe dire che D'Alema invita i riformisti italiani "back to the basics". Cosa si intende per "egua-

glianza"? La questione è complicata, ma si può tentare di fare qualche considerazione elementare. Per cominciare, dal punto di vista logico, "eguaglianza" ha un senso diverso da "identità". Due oggetti sono identici quando non è possibile distinguerli guardando alle loro proprietà essenziali. Se due sedie sono identiche, l'unico modo che ho per distinguerle è guardare alla loro posizione nello spazio (che non è una proprietà essenziale della sedia). Due oggetti sono uguali, invece, sempre "sotto qualche descrizione" (cioè da qualche "punto di vista"). Se dico che questi due oggetti sono sedie, voglio dire che posso usare entrambi per fare la stessa cosa: cioè, di solito, poggiare il mio fondoschiena su di una superficie orizzontale per sedermi. Ciò non vuol dire affatto che essi siano identici. Al contrario, possono assomigliarsi pochissimo: essere fatti di materiale diverso, avere un diverso disegno, diverse misure e diverso colore. Quindi due oggetti sono eguali non quando sono identici in ogni aspetto, ma quando sono intercambiabili da qualche punto di vista. Ad esempio, quando possono avere la stessa funzione. Ovviamente, in filosofia politica non ci interessa l'eguaglianza tra le sedie, ma quella tra gli esseri umani. A un livello fondamentale, la prima "descrizione" degli esseri umani che ci interessa è quella che li identifica come "persone". Un primo senso rilevante di eguaglianza è dunque quello che assume sullo sfondo l'idea che alcuni esseri umani (di solito, quelli che sono capaci di intendere e di volere) soddisfano le condizioni per essere considerati persone, e quindi devono essere trattati in un certo modo. Ciò avviene, di solito, attraverso il riconoscimento di diritti e doveri morali. Tra le persone, possiamo poi distinguere in vario modo (ad esempio, in base all'età, alla posizione sociale, al credo religioso). Su questo presupposto, è possi-

bile fare altre domande relative all'eguaglianza che assumono un rilievo diretto per la valutazione delle principali istituzioni di una società. Per esempio, seguendo Amartya Sen, possiamo chiedere: eguaglianza di cosa? Cioè, eguaglianza rispetto a quale tra le descrizioni che sono rilevanti dal punto di vista morale? Nelle risposte che diamo a questa domanda entrano in gioco le cose che una persona potrebbe fare, e quelle che un determinato assetto istituzionale la mette effettivamente in grado di fare. Lo scarto tra ciò che una persona sarebbe in grado di fare e ciò che le istituzioni la mettono in grado di fare è centrale per valutare la giustizia complessiva di una società. Di queste cose si occupa la teoria della giustizia. Se la sinistra riformista italiana vuole prendere sul serio l'invito di D'Alema dovrebbe rivolgersi a pensatori come John Rawls, Ronald Dworkin, G.A. Cohen o lo stesso Amartya Sen, che negli ultimi anni hanno scritto lavori fondamentali sull'eguaglianza e sui modi per promuoverla. Ma non basta. Si deve anche affrontare il problema del rapporto tra l'eguaglianza e altri valori che molte persone che si dicono riformiste riconoscono come, ad esempio, la libertà o la comunità. L'eguaglianza deve sempre prevalere sugli altri valori? A qualunque costo? Dunque, se essere riformista vuol dire essere a favore dell'eguaglianza, ciò significa che un partito riformista che sappia quello che vuole deve essere in grado non solo di specificare il senso in cui intende la parola "eguaglianza", ma anche di indicare che tipo di rapporto c'è tra l'eguaglianza e gli al-



POESIA/1

Ho bisogno di sentire una carezza,
mi basta anche quella del vento
che lieve mi passa sul viso.
- Io sono il sorriso dei boschi -
mi dice col dolce fruscio sui rami;
son'io la culla dell'erba,
di tenere foglie spuntate da poco,
e al fuoco
do vivida luce.
Mi basta la dolce carezza del vento,
se stanca, seduta su un poggio,
m'appoggio e riposo.
Tu vento leggero,
fratello dei nostri pensieri incompresi,
li rendi più calmi, tonifichi
e offri pensieri di pace.

("Tenerezza"
di Marta Palazzi)



PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "grandissimo"

di Carlo Goldoni

• Ricordate "Viale del tramonto"? E' del 1950 o giù di lì. Bello e tragico, adatto ad essere rammentato per Pasqua. Lui è William Holden e lei è Gloria Swanson. Mi pare che il dialogo suoni più o meno così: <Siete Norma Desmond, la famosa attrice del muto. Eravate grande>; <Io sono sempre grande. E' il cinema che è diventato piccolo>. So che qualcuno potrebbe equivocare, ma vi assicuro che non mi riferisco ad alcuno in generale, solo a Dossetti in particolare, il quale ammoniva che, finita l'epoca dei partiti ideologici, si deve tornare alla cultura politica della Carta Costituzionale. Diceva Dossetti della necessità di far nascere in noi un nuovo senso del dovere. Ecco, il senso del dovere è sempre "grande", siamo noi che rischiamo di diventare sempre più "piccoli". Forza. Il Signore Risorto fa pensare che tutto è di nuovo possibile.

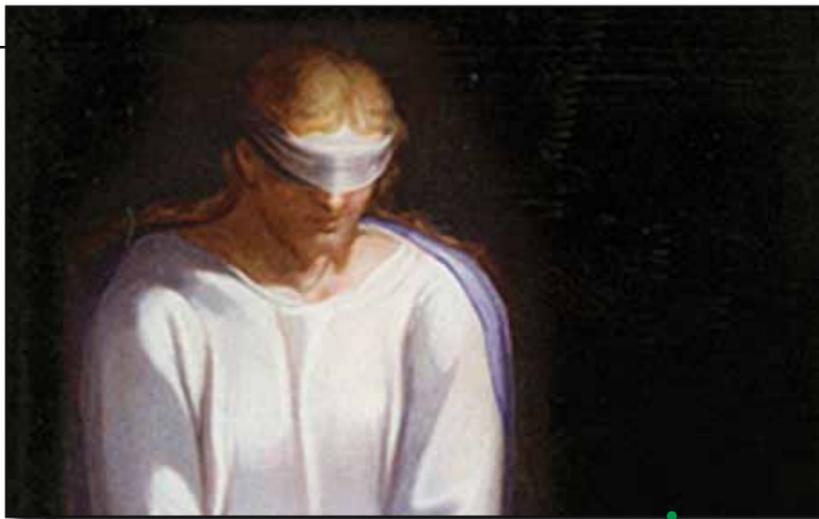
GIUSTIZIA GLOBALE

di Giuseppe Rabbitti

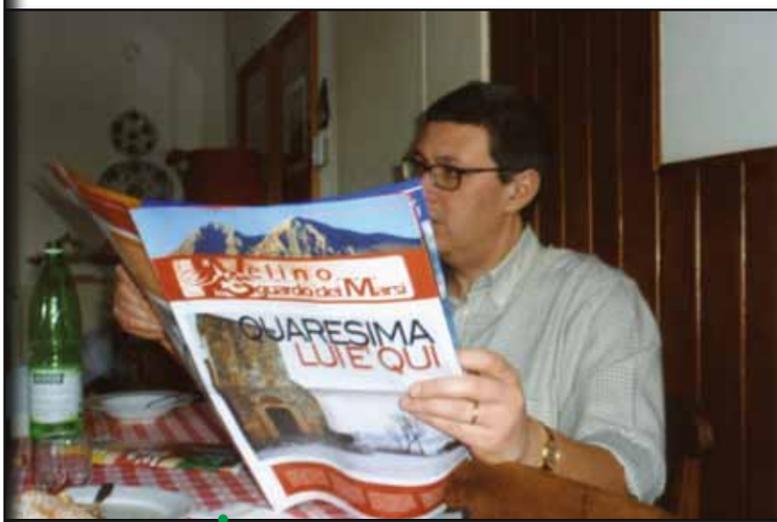
• E' possibile una giustizia globale? Capisco per la filosofia politica un cammino che ci porti da un'idea di giusto. La scritta che campeggia uguale per tutti) sembra riassumere. Perché vi sono persone che muoiono e altri che godono privilegi in relazione a quelli del treno? Perché vi sono persone che riposano? Perché chi ha denari può comprare i posti più comodi? Perché chi è un medico molto preparato, mentre chi è un medico poco preparato, è un medico di vocazione d'ufficio? I perché potrebbero essere infiniti. Ma la legge deve sempre essere uguale. Non è un caso che la parola "responsabilità" nell'ultima enciclica di Benedetto XVI è uguale per tutti. Infatti nel Vangelo non si può privilegiare qualcuno. Vuol dire che per poter essere tutti uguali, infatti non basta, ma per giungere tutti alla santità.

tri valori. Purtroppo, il dibattito all'interno della sinistra italiana non è, da questo punto di vista, particolarmente illuminante. Mentre la sinistra antagonista si caratterizza soprattutto per il suo rifiuto dei meccanismi del mercato - che vengono visti come essenzialmente legati allo sfruttamento, alla perpetuazione delle differenze di clas-

BILANCIA O ACCETTARE



Giuseppe Valeriano e Gaspare Celio, "Ludibrio di Cristo nel pretorio", 1594-96, Cappella del Gesù, Roma



Il professore Ricciardi mentre legge il giornale diocesano

OBILE

Il problema è tra i principali rom-
temporanea. Cerchiamo a tentoni il
di società giusta a un'idea di mondo
nelle sale dei Tribunali (la legge è
re tutto. Invece la realtà non coinci-
uoiono di fame? Perché vi sono sog-
one al pagamento dei biglietti aerei o
persone che non hanno un tetto per
permettersi di difendersi con avvo-
povero deve sperare in un buon av-
vero continuare, ma dovremmo aver
essere rapportata alla responsabilità.
ponsabilità" ricorra tantissime volte
VI. Ma in definitiva solo la legge di-
angelo non troviamo nessuna forma
i troveremo peraltro la formula per
elle Beatitudini viene tracciata la via

non si sono formate attraverso un
percorso di confronto intellettuale e
di discussione in cui una serie di par-
titi scelgono una linea politica e i
principi che la ispirano, ma in seguito
a un drammatico processo di muta-
mento della classe dirigente del no-
stro paese provocato in parte dalle
inchieste della magistratura. Il coin-
volgimento massiccio del partito So-
cialista - che era più avanti del parti-
to Comunista nella elaborazione di
una teoria del riformismo di sinistra
- nelle vicende della corruzione por-
tate alla luce dalle indagini dei magi-
strati di "mani pulite" ha provocato
un vuoto improvviso che è stato ri-
empito, dopo il cambiamento di nome
del partito, dagli ex-comunisti del
Partito Democratico di Sinistra (ora in
buona parte confluiti nel Partito De-
mocratico). Gli eredi del Partito Co-
munista si sono trovati a svolgere un
ruolo di sinistra riformista e di gover-
no - che comporta la capacità di pro-
porre politiche che non dispiacciono
ai ceti medi e agli imprenditori - in
"stato di necessità" senza aver elabo-
rato una prospettiva coerente dal
punto di vista dei principi. La sinistra
riformista dovrebbe, infatti, essere in
grado proporre politiche ispirate da
principi che siano convincenti per
persone ragionevoli che vogliono
esercitare le loro prerogative di citta-
dini, non solo per una delle parti di
uno scontro sociale dove non tutti gli
interessi in gioco sarebbero giustifi-
cabili al cospetto di interlocutori che
riconoscano il vincolo della reciprocità.
Non si può fare una politica riformista
con una cultura antagonista. L'interpre-
tazione privilegiata dell'eguaglianza,
in una prospettiva

antagonista ancora influenzata dal
marxismo, è invece quella di una co-
munità di eguali che, condividendo la
stessa idea di bene comune, rifiutano
il perseguimento dell'interesse per-
sonale legato all'economia di merca-
to. Una interpretazione dell'egua-
glianza che è incompatibile con il
liberalismo. Non aver "pagato il con-
to" di questa peculiarità della sinistra
italiana ha condotto gli eredi del Par-
tito Comunista a un'azione di gover-
no i cui principi ispiratori oscillano
senza posa tra liberalismo e comuni-
smo. Questa indecisione è stata per-
cepita come una debolezza dagli
elettori. A fronte di una sinistra anta-
gonista che interpreta il mondo alla
luce dello scontro tra il grande capi-
tale e la massa degli sfruttati, la si-
nistra riformista non articola le ragioni
e i principi che ispirano le proprie
scelte. Eppure non c'è dubbio che per
buona parte dei dirigenti del Partito
Democratico che vengono dal Partito
Comunista, l'analisi sociologica da
gruppo rap della sinistra antagonista
non è una base condivisibile per ispi-
rare una politica di sinistra riformista.
Ma se è così, qual è l'alternativa? Può
essere interessante guardare al di-
battito che si è svolto nel partito La-
burista inglese, che ha riformulato la
questione dell'eguaglianza e del suo
rapporto con gli altri valori della si-
nistra nel più ampio contesto di una
teoria della giustizia. Il problema della
sinistra italiana è infatti in primo
luogo un problema di giustificazione,
cioè di esplicitazione dei principi che
rendono certe scelte accettabili. Non
si tratta di essere o meno ortodossi,
o di essere di sinistra in uno dei tanti
modi che sono possibili data la ricca

storia delle idee radicali, socialiste e
comuniste negli ultimi tre secoli. Bi-
sogna chiedersi invece quale inter-
pretazione di una di queste tradizioni
è possibile in un mondo che non è
destinato dal necessario sviluppo
della società ad approdare a sinistra.
Quale interpretazione ha maggio-
re possibilità di essere accettata da
persone ragionevoli che non si sen-
tano già in qualche modo di sinistra?
Per rispondere a queste domande,
bisogna chiarire quali sono le isti-
tuzioni di una società giusta. Com'è
fatta una società giusta? Quale ordi-
namento giuridico dovrebbe avere?
Quale economia? Che tipo di scuo-
la la renderebbe accettabile come
schema di cooperazione sociale? Per
quanto riguarda la politica estera,
ciò vuol dire, tra l'altro, rispondere a
domande come quella sulla rilevanza
dei confini statali per la redistribuzio-
ne del reddito o per la tutela dei di-
ritti fondamentali, o come quella sul
diritto che deve regolare i rapporti
tra le nazioni, o quella sul modo di
risolvere le dispute e di punire chi
non rispetta le regole condivise. La
questione dell'interesse nazionale as-
sume in questa prospettiva un nuovo
rilievo. Come si definisce l'interesse
nazionale in una società giusta? Se-
condo quali procedure? Appare evi-
dente che il realismo che si può intui-
re dietro certe laconiche affermazioni
di Massimo D'Alema non è sufficiente
ad articolare una proposta normati-
va. All'interno di una società giusta
la definizione dell'interesse nazionale
è sottoposta a vincoli procedurali. A
questo punto, è il caso di chiedersi:
che fare?

BREVI/2

• A primavera don Loreto Co-
strini compie gli anni. Quello
del 2010 è stato il numero
81. La comunità parrochia-
le di Pescasseroli lo ricorda
con grande affetto a tutti noi.
Innamorato della Madonna,
don Loreto, sull'esempio
della Madre, continua a cu-
stodire nell'anima il miste-
ro del Figlio, vivendone la
grandezza e la profondità. "Il
Velino" augura a don Loreto,
presbitero colto e appassio-
nato, di continuare a vivere
ancora a lungo il suo servi-
zio per la Chiesa, identificata
nel mistero del Crocifisso, e
invita tutta la comunità dio-
cesana a pregare perché il
Signore lo conservi in piena
salute.

• Il giorno 18 marzo scorso si
è tenuto il consueto incon-
tro mensile dell'Associazio-
ne medici cattolici italiani,
sezione di Avezzano. Tema
della serata: "La medicina
dell'accoglienza e l'enciclica
Caritas in Veritate". La rela-
zione, esposta dal presiden-
te dell'Associazione dottor
Mario Peverini, ha messo in
evidenza come l'enciclica
papale, la cui novità premi-
nente è la promozione eco-
nomica e le relazioni sociali
ispirate alla logica del dono,
della gratuità e della fratellan-
za, leghi bene con la profes-
sione medica, che favorisce
lo sviluppo con il prendersi
cura del sofferente, immagi-
ne di Dio. Il medico, immer-
gendosi in un umanesimo
integrale, vive la sua cristia-
nità professionale come un
dono, che ritrasmette con
gioia, amore e senza calco-
lo, per una medicina dell'ac-
coglienza alla vita. Squisite
zeppole, per san Giuseppe,
hanno "concluso" l'incontro.

POESIA/2

E' l'alba,
la sofferenza
torna, al solito,
a zampillare,
ostinata, costante
scava un solco profondo
nell'anima dolorante.
Annichilita penso,
grido, prego...
Ecco, il ghiaccio
Inizia a sciogliersi,
il muro a sgretolarsi
ed una pesante porta ad
aprirsi.
L'abbraccio con Te
è totale, caldo
inebriante e gratificante.
Grazie Signore.

("Messaggio di speranza"
di Pierina Di Giuseppe)

MISTERI MARSICANI

IL ROTOLO DELL'EXULTET

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• I tre giorni che vanno dalla sera del giovedì santo alla sera della domenica di Pasqua costituiscono il triduo "della morte, sepoltura e risurrezione" del Signore. Agli inizi del cristianesimo il venerdì e il sabato erano caratterizzati dal digiuno e la domenica dalla gioia, senza però che ci fossero delle celebrazioni liturgiche oltre quella della veglia pasquale nella notte fra il sabato e la domenica. Le altre celebrazioni del triduo pasquale hanno iniziato a evolversi separatamente, quando, soprattutto sotto l'influsso dei pellegrinaggi fatti a Gerusalemme, si è cominciato a distinguere i vari momenti storici del grande avvenimento pasquale. Nacquero così le celebrazioni eucaristiche del giovedì santo e della domenica e la liturgia del venerdì santo. A proposito della Pasqua mi sembra interessante una pergamena che si conserva nel nostro Archivio diocesano: il "Rotolo dell'Exultet", che è certamente il documento più famoso e antico custodito nell'Archivio della nostra diocesi ed è inserito nella grafica della testata del nostro giornale diocesano. Il Rotolo, che è costituito da otto parti di pergamena cucite tra loro con delle piccole strisce, ha lunghezza totale di 566 centimetri ed una larghezza di 27,7 centimetri. Su questa pergamena si riporta un testo sacro in scrittura beneventana, articolato su 119 linee sormontate da altrettante "linee" di notazione musicale antica. Questa è anche la più antica testimonianza musicale scritta che si trova in Marsica. Prende il nome dalla prima parola del testo ivi riportato, che annuncia la risurrezione di Cristo e che veniva letto da un diacono per la benedizione del cero pasquale durante la veglia di Pasqua. Questa lunga pergamena è legata alla figura del vescovo marsicano Pandolfo. Per lo più si ritiene che nel periodo compreso tra il 1057 e il 1059 Pandolfo commissionò la realizzazione dell'Exultet al monastero benedettino di Montecassino. Ben conservato ad eccezione delle prime tre sezioni, è stato restaurato diversi anni fa, ed è caratterizzato da sette grandi lettere iniziali del testo e dalla mancanza di miniature figurate, anche se sono presenti disegni geometrici e fitomorfi e l'immagine di un volto umano. Il Rotolo, chiamato così perché la pergamena è arrotolata su un'asse, era fatto scendere lentamente, mentre si pregava, dall'alto di un ambone in modo che tutti i presenti potessero vederlo bene, ascoltare il canto e partecipare così a una specie di sacra rappresentazione sugli ultimi giorni della vita di Cristo e sulla sua risurrezione. La particolarità del Rotolo conservato ad Avezzano, rispetto ad altri simili, è che mancano le figure, in merito esistono varie possibili spiegazioni, esso è comunque un "prodotto di pregio", che dava anche lustro al vescovo Pandolfo.

AVEZZANO

CHIARA LUBICH MINISTERO D'AMORE

di Fabrizio D'Ignazio

• Il 14 marzo Avezzano ha ricordato a due anni dalla sua scomparsa, Chiara Lubich, la donna che, vivendo il Vangelo nel pratico con le sue amiche, sotto i bombardamenti della sua città durante la seconda guerra mondiale, è arrivata a fondare il movimento dei Focolari, che oggi conta milioni di persone in tutto il mondo. L'iniziativa dal titolo "Ricordando Chiara: noi sulla sua scia" si è tenuta nel teatro di Don Orione e ha visto la partecipazione di molti, tra ragazzi ed adulti. Si è svolta in un clima festoso, tipico fra le persone che cercano di portare nei loro ambienti il carisma di Chiara: l'unità e la fratellanza. "Che tutti siano uno" (Gv 17,21): questa è stata la scintilla iniziale di questo movimento nato nel 1943. L'incontro è stato caratterizzato dalla visione di un video-flash sui momenti più significativi della vita di Chiara e del suo movimento nel mondo e nella Chiesa. In seguito, il racconto di due coniugi aquilani, Loreto e Rita, ha testimoniato come vivendo l'ideale di Chiara abbiano potuto superare momenti difficili come quelli del terremoto. Tre giovani avezzanesi del gruppo dei Focolarini, Giuseppe, Giovanni e Fabrizio, hanno raccontato la loro esperienza di come hanno conosciuto il movimento, e hanno trasmesso il loro entusiasmo a tutta la sala. L'atmosfera è stata mantenuta viva dai bei canti del coro e dalla giovialità dei presentatori. Il tutto si è concluso con una ventata di freschezza portata da un nugolo di bambini che hanno presentato con il loro linguaggio semplice l'arte di amare attraverso il "dado dell'amore". <Siate sempre famiglia>: questo è il testamento che Chiara ha lasciato e noi giovani raccogliamo questo testimone per trasmetterlo a tutti. Non posso tralasciare ciò che Giovanni Paolo II disse abbracciando Chiara Lubich durante un congresso internazionale del movimento: <quando sono triste, penso Focolarini>.

MARSICA

DONNE DELLA RESURREZIONE

di Anna Rita Bove



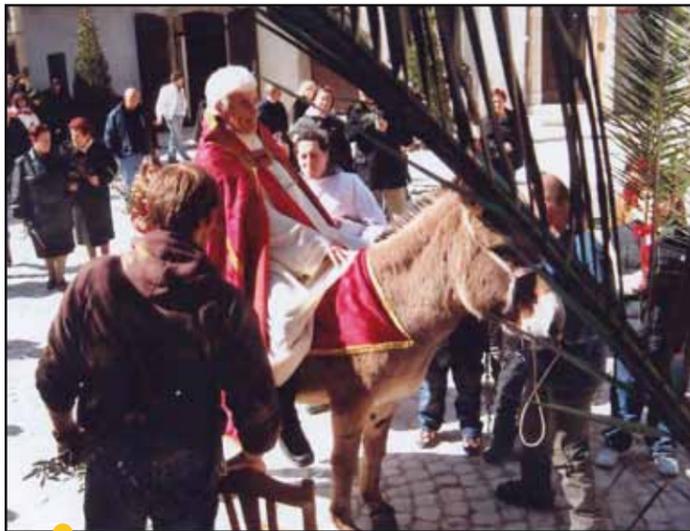
• Nel silenzio del mattino, l'oscurità ancora avvolge il terrore e l'angoscia delle donne ebreie che si recano al sepolcro dell'uomo speciale che avevano perso poche ore prima nella crocefissione. Gesù di Nazareth, un uomo che aveva preso le distanze da tutti gli uomini del suo tempo in tema di rispetto, di amicizia, di considerazione per le donne; un uomo che pur convivendo con i suoi contemporanei osservando le usanze, il pensiero, la cultura tipici dell'epoca, lasciava tracce di stupore, di stima, di dolcezza e tanti interrogativi nelle persone che incontrava. Sin dall'inizio della sua missione Gesù ha avvicinato le donne con un atteggiamento che esulava dalla considerazione sociale ad esse riservata: donna-moglie, mamma con l'impegno di pensare alle faccende domestiche e all'educazione dei figli (soprattutto delle figlie), Gesù stabilisce legami di amicizia, ascolta i loro pareri, le aiuta (a Cana, Egli compie il suo primo miracolo, sollecitato da una donna, sua Madre). Le donne del Vangelo sono donne comuni: a volte pagane, a volte peccatrici, spesso dedite alle cure familiari. Gesù trova per la donna una collocazione nuova, del tutto rivoluzionaria e di rilievo dal punto di vista sociale. Egli, come Figlio di Dio, ristabilisce l'equilibrio iniziale della Creazione, rinnovando la pari dignità tra uomo e donna voluta dal Creatore. Ma è nella Pasqua che questo rapporto mostra il profondo vincolo umano-divino: le donne sono le prime testimoni davanti al sepolcro vuoto. E' a loro che il Signore riserva lo speciale compito del primo annuncio, ed esse impavide affrontano gli Apostoli per dare la "Buona Notizia", rischiando di non essere credute. Ma la forza divina del Risorto permette la testimonianza che è ascoltata, creduta e vissuta ancor oggi. Il Signore della vita affida, alle donne prima, e a tutti i suoi seguaci poi, l'annuncio gioioso della sua Resurrezione.

MARSICA

SOMMERSI E SALVATI

di Vilma Leonio

• Parlare oggi di droga è ormai ripercorrere un sentiero già percorso fino alla noia e questo, direi, è molto pericoloso. Si parla, si discute, si riferiscono inchieste e percentuali, testimonianze ed episodi strazianti, fino al punto di provocare una sorta di immunità all'argomento. Il problema dovrebbe essere affrontato con una programmazione migliore di quella attuale, affidata al pressapochismo e alla buona volontà, perché è già per sé di difficilissima soluzione. Se consideriamo come sia arduo per un fumatore smettere di fumare, possiamo immaginare quanto sia terribile la situazione di un drogato che voglia uscire dalle sabbie mobili in cui è caduto, magari senza rendersene neppure conto. Aiutarlo è, per la società, un dovere imprescindibile, perché non farlo equivale a un omicidio, considerate le percentuali delle morti per overdose, o per avvelenamento, o per qualche altra malattia provocata dalle scarse precauzioni igieniche. Ancora più necessario è però prevenire tale piaga. Certo, la scuola un po' si prodiga per far conoscere ai giovani il rischio della droga, ma per attuare davvero una prevenzione valida bisognerebbe individuare le cause che spingono la persona a drogarsi, in modo da poterle eliminare. A questo punto il problema diventa estremamente complesso, perché entrano in campo motivazioni e interessi diversissimi. Dietro il giro dell'eroina ci sono speculatori senza scrupoli che guadagnano miliardi sulla pelle dei drogati e si tratta spesso di persone rispettabilissime, con forti appoggi politici. La legge si limita quasi sempre a punire i piccoli spacciatori, mentre chi tira i fili dell'organizzazione riesce sempre a sfuggire alla cattura. Eliminare dalle radici simili "multinazionali della morte", vorrebbe dire probabilmente ripulire dalle basi la nostra società. Se ciò è estremamente difficile, quasi impossibile diventa individuare, e di conseguenza eliminare, i meccanismi che spingono alla droga. Gli studiosi li hanno più volte elencati: l'emarginazione sociale, la disoccupazione, il non trovare sbocchi professionali ai propri studi, possono provocare frustrazione e disperazione. La curiosità di sperimentare un mondo proibito esercita un enorme fascino sui più giovani, che rimangono poi invischiati in una situazione di cui non avevano calcolato la portata negativa. L'insoddisfazione per una società ingiusta, e a volte crudele, conduce a questa fuga dal mondo e dalle responsabilità, rappresentata dalla droga. Per riportare una vera vittoria sull'eroina, bisognerebbe cambiare la società, renderla più umana e vivibile. Per capire quanto ciò sia difficile, basta sfogliare un giornale, guardare la televisione, osservare con occhi attenti quanto ci circonda; basta passeggiare in un qualsiasi parco e soffermarsi accanto alle siringhe che giacciono nel terreno; basta riflettere sul numero dei morti per droga.



Don Daniel Mussa nella processione della domenica delle Palme dello scorso anno a Pescasseroli
(Foto di Patrizia Del Principe)

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 20,39
del 20 marzo 2010

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128

Pellegrinaggi diocesani, tempo di prenotazioni

LE NOSTRE NOTTE A GERUSALEMME (2-7 agosto)

◆ 24 aprile udienza col Papa. La via Lattea (18-25 settembre)

GERUSALEMME PER I GENTILI

• E' possibile un viaggio di ricerca e approfondimento a Gerusalemme, sulla scia del "cortile dei gentili" proposto da papa Benedetto XVI, con la guida del nostro vescovo Pietro Santoro. Dal 2 al 7 agosto prossimi chi lo desidera potrà far parte del gruppo che, sui luoghi del Vangelo, rifletterà sul senso della vera conoscenza di Cristo. Nei prossimi numeri de "Il Velino" troverete ulteriori spiegazioni, ma fin da ora è possibile rivolgersi al diacono Nazzareno (i numeri sono riportati in basso a destra) per lasciare la propria disponibilità a mettersi in viaggio (come Abramo).

BENEDETTO XVI CROSSMEDIALE

• Tra gli appuntamenti proposti dalla diocesi dei Marsi, "Il Velino" segna l'udienza di sabato 24 aprile con il papa Benedetto XVI. L'iniziativa è collegata al convegno "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale", organizzato dalla Conferenza episcopale italiana (Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e Servizio nazionale per il Progetto culturale) a Roma dal 22 al 24 aprile prossimi. La diocesi organizza un pullman (gratuito) per partecipare all'udienza. Gli interessati possono contattare il diacono Nazzareno Moroni al numero 0863/413827, oppure direttamente nella sede della curia vescovile di Avezzano in via Bagnoli, 54.

CAMMINANDO S'APRE CAMMINO

• Giovani a piedi alla tomba dell'Apostolo Giacomo. Si racconta, sin dai tempi del medioevo, che quando da pellegrini si arriva alla Cattedrale di Santiago de Compostela, con lo zaino in spalla e dopo giorni di cammino con centinaia di chilometri sulle gambe e sugli scarponi ormai consumati, con la schiena a pezzi e i piedi distrutti dalla strada, la prima cosa da fare appena arrivati alla meta sia quella di attraversare la chiesa e dirigersi verso la statua dell'apostolo: abbracciarla forte e sussurrargli nell'orecchio la propria richiesta di grazia. Un'emozione che non ha prezzo per chi ha fatto il Cammino. Così gli intrepidi giovani dell'equipe di Pastorale giovanile diocesana, invitano i loro coetanei e i giovani interessati, a partecipare al pellegrinaggio a piedi a Santiago nel prossimo mese di settembre dal 18 al 25. L'iniziativa si inserisce nel primo anno di Sinodo diocesano dei giovani promuovendo la spiritualità della strada, l'amicizia e la condivisione.

PROGRAMMA dal 16 al 23 agosto

PRIMO GIORNO. ROMA - OPORTO

Partenza in aereo per Oporto. Visita della città: Cattedrale, Plaza della Libertà, Ponte Dom Luis I, chiesa di San Francesco, Torre dos Clérigos.

SECONDO GIORNO.

OPORO - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Partenza per Santiago. Ingresso in Cattedrale e sosta di preghiera presso la Tomba di san Giacomo apostolo. Nel pomeriggio, visita della città: Plaza del Obradoiro, Hospital Real, Plaza de la Quintana, Cattedrale.

TERZO GIORNO.

SANTIAGO DE COMPOSTELA - BRAGA

Mattino, tempo libero e Santa Messa. Nel pomeriggio, partenza per Braga, sosta al santuario del Bom Jesus che, con la sua vivace scalinata, è una fra le più scenografiche architetture del Portogallo. Visita del santuario del Sameiro, secondo centro di devozione mariana in Portogallo.

QUARTO GIORNO.

BRAGA - COIMBRA - FATIMA

Partenza per Coimbra, celebre per l'illustre università fondata nel 1290 dal re Dionigi, che ancora oggi ospita migliaia di studenti. Visita guidata della città e sosta al convento del Carmelo, dove risiedeva suor Lucia. Al termine, proseguimento per Fatima.

QUINTO GIORNO.

FATIMA - ALJUSTREL

Mattino, via Crucis a os Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (villaggio natale di Lucia, Francesco e Giacinta). Pomeriggio, Santa Messa e visita del santuario e della nuova Basilica.

SESTO GIORNO.

ALJUSTREL - BATALHA - ALBACOÇA - LISBONA

Mattino, partenza per la visita guidata di Batalha, del monastero di Santa Maria della Vitória, capolavoro dell'architettura gotico-portoghese. Al termine, proseguimento per Alcobaça: visita alla chiesa più grande del Portogallo, il monastero di Santa Maria di Alcobaça. Sosta a Nazarè, tipico villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Nel pomeriggio, partenza per Lisbona con sosta ad Obidos: delizioso villaggio, arroccato su di un colle, appartenuto alla famiglia Aragonese, caratterizzato da viuzze medievali e da abitazioni dalle sobrie facciate bianche con bordi giallo e blu.

SETTIMO GIORNO.

LISBONA

Al mattino, visita guidata della città: Cattedrale, monastero dos Jerónimos, Torre di Belém, la chiesa e la casa natale di sant'Antonio (per noi, da Padova). Nel pomeriggio, tempo libero.

OTTAVO GIORNO.

LISBONA - ROMA

Santa Messa. Trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Roma.

Panorama di Oporto



Cattedrale di Santiago de Compostela



Cattedrale vecchia di Coimbra



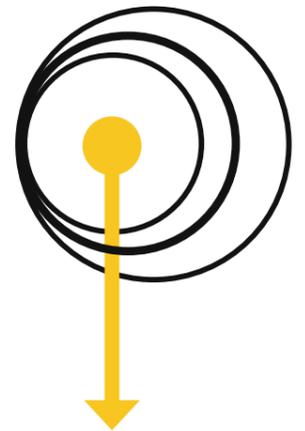
Santuario di Fatima



Torre di Belém, Lisbona



Monastero dos Jeronimos, Lisbona



ISCRIZIONE & INFORMAZIONI TECNICHE

• Le iscrizioni sono aperte

Quota da Roma € 1.030,00

Tasse ed accessori € 106,00

Quota di iscrizione € 30,00

Totale € 1166,00

Supplemento per camera singola € 230,00

Acconto € 350,00

(comprende anticipo e tassa di iscrizione)

La quota comprende

Viaggio aereo Roma-Oporto-Lisbona-Roma (volo di linea, classe turistica); trasferimenti in pullman; visite come da programma; ingressi; alberghi di categoria 3 e 4 stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo (bevande incluse); mance; portadocumenti; assistenza religioso-tecnica; assicurazione: assistenza, spese mediche, bagaglio e annullamento viaggio; spostamento in pullman Avezzano-Roma, Roma-Avezzano.

Documenti

Per i cittadini italiani è sufficiente la Carta d'identità valida per l'espatrio.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni presso il Servizio comunicazioni sociali (0863.413827) della curia vescovile di Avezzano in via monsignor Bagnoli, 54.



• Temo che l'unico vero comun denominatore della politica italiana sia il prefisso "Ber": Berlusconi, Bersani, Bertolaso, Bertone, Bertinotti, Berlinguer e poi le deputate Bergamini e Bertolini, Bernini e Bernardini (senza dimenticare il Bernanke presidente della Federal Reserve Bank). Una previsione del genere non avrebbe potuto farla nemmeno Bernacca o un regista ingegnoso come Bertolucci, mentre a gioire per tanta illustre compagnia sarà sicuramente Bertoldo.

Riconoscimento post-terremoto LA SANITA' PUBBLICA FUNZIONA

Medaglia d'argento al medico marsicano Romeo Pulsoni

di Davide Sant'Orsola

• Medaglia d'argento al merito della sanità pubblica: l'importante riconoscimento è andato al dottor Romeo Pulsoni, marsicano di nascita, ora residente a L'Aquila. L'onorificenza porta la data del primo febbraio 2010 e arriva per l'impegno nel terremoto del 6 aprile. "Il Velino", ad un anno dal feroce evento, rende omaggio alle vittime del terremoto raccontando quei giorni con gli occhi e le parole di un testimone speciale, proprio il dottor Pulsoni che approfitta del giornale diocesano per formulare una proposta frutto del riconoscimento del Presidente della Repubblica.

Il terremoto.

<Il terremoto è sconvolgente. Per questo può essere visto da un infinito numero di prospettive. La mia è la visione di un medico, un medico di medicina generale, e psicoanalista, che ha vissuto dentro il terremoto, svolgendo il suo lavoro, e ha partecipato agli eventi. Dal punto di vista interiore il terremoto è un'esperienza di lutto e specificamente di separazione. Da cosa ci si separa? La casa non è in quei momenti qualcosa di tuo. La casa è il simbolo di te stesso. Non ci separa da un altro ma da se stessi>.

Nato 58 anni fa, oggi è presidente provinciale Snam L'Aquila (Sindacato nazionale autonomo medici italiani) e referente Simg (Società italiana medicina generale) per l'Abruzzo, Mmg (Medico di medicina generale) dal 1997. Romeo Pulsoni viene dal quartiere san Nicola di Avezzano. Vissuto in una famiglia di contadini poveri, comincia a lavorare a 8 anni. Nella parrocchia di San Giovanni incontra don Antonio Sciarra e Francesco Cucchiarelli.

<Credo che ambedue mi abbiano dato una visione sin da piccolo. Don Francesco parlava con i miei genitori e li pregava di fare qualunque sacrificio perché mi consentissero di studiare, mi riteneva molto intelligente. Don Antonio faceva il lavoro ligio e preciso, ma cercava anche altre strade. La mia visione di ricerca nella professione viene dalla frequentazione della parrocchia di sant'Isidoro e ho scelto di fare il medico perché poi volevo fare lo psicanalista>.

Rammenta quei momenti terribili iniziati alle 3 e 32?

<Mi sono subito reso conto che i farmaci forniti ai campi sono solo per le emergenze (atropina tanta, cortisone) ma che il terremoto sconvolge la vita anche di chi non ha riportato traumi (la maggioranza), che ha bisogno di tutto, e che un diabetico può morire per mancanza di insulina, introvabile nel disastro del terremoto. Nei primi pacchi di farmaci non ci sono antibiotici, antipertensivi, antidolorifici, sedativi. Nell'attrezzatura del 118, giustamente, non sono previsti fonendoscopio e sfigmomanometro in più per quei medici che intervengono come volontari. Non ci sono luci (anche le piccole lampadine per guardare gola, occhi, piccole ferite), non ci sono pinze per rimuovere schegge. Quindi questa attrezzatura semplice ma essenziale dovrebbe far parte dei soccorsi>.

Qui matura la convinzione che i medici di famiglia potrebbero dare molto di più. E' un fatto che il riconoscimento alla vostra organizzazione spontanea è arrivato anche da organismi istituzionali come la protezione ci-

vile lombarda sia nel post terremoto che al termine dell'impegno a L'Aquila.

<Certo: sarebbe il caso di creare una Protezione civile dei medici. Per tre giorni i farmaci e l'attrezzatura li ho recuperati attivando la rete dei colleghi dei posti vicini, e poi anche lontani che hanno comprato, recuperato negli ambulatori e portato (poi spedito). Nelle varie zone dell'Aquila e dei dintorni si sono formati raggruppamenti di sfollati, negli spiazzi liberi, lontano da costruzioni, ed è nella mia zona di Monticchio, dove faccio il medico dal 1978, che ho provato (con successo) a realizzare quello che la situazione suggeriva per la mia specifica professionalità. Nell'ampio parcheggio di una multisala si erano radunate molte persone senza nulla fino al martedì e lì, con il concorso di circostanze fortuite, si è diretto un posto di assistenza sanitaria avanzata della Regione Lombardia. Ho chiesto e ottenuto che a fianco al presidio con rianimazione, unità coronaria e degenze fosse montata una tenda per il primo soccorso di medicina generale>.

Ma il concetto di soccorrere arriva da lontano.

<Appena laureato, nel 1977, a L'Aquila accadde una cosa grave. 5.000 lavoratori furono gravemente intossicati da una perdita di sostanza tossica: mi sono arruolato per vederli e accudirli, gratis, alla camera del lavoro. Successivamente sono stato affiancato da altri colleghi tra i quali il dottor Enrico Pitari di Avezzano. Eravamo entrambi iscritti alla scuola di specializzazione in medicina interna. L'assenza delle istituzioni in una simile catastrofe ci indusse a lasciare la specializzazione ed aprire un ambulatorio di base associato: primo esempio in Italia. Fondammo una cooperativa socio-sanitaria per interventi sul territorio, con 25 anni di anticipo, mentre oggi si cerca di fare quello che già allora programmavamo per uscire dalle secche di una assistenza ingolfata e senza risorse>.

Torniamo alla proposta della protezione civile costituita con i medici di famiglia?

<Dopo qualche giorno dal sisma mi è stato chiesto di dirigere la sanità al COM 1 (riguardante il 90% della popolazione) e per poterlo fare mi ha accreditato la Caritas, perché, non ci si crede, i medici di famiglia non sono accreditati. Ho subito pensato di organizzare meglio il lavoro e come referente Simg ho richiesto dei computer in modo da ripristinare i collegamenti con una linea internet dedicata e il 16 aprile sono arrivati 10 computer portatili collegati in rete con i dati dei residenti di L'Aquila, che hanno consentito di informatizzare le tendopoli allestite e avere a disposizione le schede anagrafiche



LUCIANO LIPPA

• Luciano Lipa è il presidente regionale Simg (Società italiana di medicina generale) ed è a lui che nei giorni immediatamente successivi al 6 aprile, Romeo Pulsoni si è rivolto per garze, stampanti, telefoni, inchiostri, carta, ricariche e tante altre cose ancora. Medico avezzanese da sempre impegnato nel sociale, Luciano Lipa è una persona che preferisce il "rimbocarsi le maniche" e il lavoro silenzioso piuttosto che il "parlare per sé" e i riflettori mediatici. Così è difficile strappargli un commento su quello che è stato in quei giorni per i tanti medici di base impegnati nel post terremoto. <Al di là dell'impegno dei medici aquilani - dice a "Il Velino" -, anche loro terremotati e con reazioni umanamente comprensibili, si è da subito spontaneamente creata una rete di solidarietà che ha fatto da supporto materiale alle necessità delle persone coinvolte nel sisma. I medici sono arrivati a L'Aquila da tutto l'Abruzzo, dall'Umbria e dalle Marche, grazie anche all'impegno dei sindacati medici (Fimmg, Snam e Smi) e di Simg. Le popolazioni sfollate sulla costa adriatica hanno trovato la solidarietà dei medici di famiglia. La rete ha funzionato non solo a L'Aquila ma su tutto il territorio regionale>. Impegno così importante e commovente che il dottor Lipa non se la sente di far nomi, perché dice che sono stati tantissimi i colleghi occupati in un lavoro tanto silenzioso quanto prezioso, che sarebbe un peccato dimenticarne uno soltanto. Quel lavoro lontano dai riflettori, forse per questo più vero. <Ringrazio tutti i colleghi - si limita a dire al giornale diocesano - al di là delle sigle, perché tutti uniti dalla voglia di assistere chi aveva bisogno. E Romeo merita il premio ricevuto per le tante cose fatte, a partire da quel comitato di Bagno (vicino L'Aquila) dove realizzò una medicina sociale sul territorio che ha provato a funzionare>.

e sanitarie di 104 mila persone, 31 mila delle quali complete delle indicazioni dettagliate, nel pieno rispetto della privacy, sulla storia clinica dei pazienti. Così ho avuto chiaro che è necessario integrare l'attuale protocollo d'intervento (da proporre anche

a livello internazionale). Quando si arriva sui luoghi del disastro, oltre alla tenda 118, bisognerebbe averne una di pronto soccorso e una di primo soccorso. Il pronto soccorso dovrebbe avere gestione mista: deve portare materiale per fasciature, me-

dicazioni, suture. Il primo soccorso dovrebbe essere gestito dai medici di famiglia con PC in rete e l'essenziale. Proporrò presto alla Simg d'istituire una squadra di medici di famiglia con tuta e furgone attrezzato>.

L'Aquila dopo un anno COMPOSITORI PER LA RINASCITA

Il 6 aprile ad Avezzano

di Tiziana Buttari *

• Tutto è iniziato quando, un freddo pomeriggio di dicembre, sono venuti nella mia scuola Massimiliano De Foglio e Alessandro Franceschini a propormi un progetto: realizzare un concerto in occasione della ricorrenza di quella tragica notte del 6 aprile. Un progetto che vede coinvolti solo musicisti della Marsica: dai compositori all'orchestra alle realtà corali che sono sempre più in via di sviluppo. L'idea di Massimiliano, direttore artistico di tutto il progetto, e di Alessandro è stata proprio quella di creare qualcosa interamente "nostrana" e così è nata la messa "et terra mota est" per soli, coro e orchestra scritta da: Massimiliano De Foglio, Paola Crisigiovanni, Barbara Filippi, Sergio Prodigio, Giorgio Paris, Guido Ruggeri, Sandro Rancitelli, Davide Gualtieri. Ho accettato con grande entusiasmo di partecipare con il mio coro e con me anche i maestri: Anna Tranquilla Neri del coro di Pescasseroli, Bruno Stati del coro di Capistrello, Anita De Renzis del coro di Trascia, Monica Tortora del coro di Scurcola Marsicana. Iniziano così le prove estenuanti per la preparazione dei cori. Ore ed ore di lavoro, giorni in più di prove, ma i pezzi non vengono, i cantori si scoraggiano e noi maestri sempre lì pronti ad incoraggiarli, a spronarli ad andare avanti perché siamo convinti che per loro sarà un'esperienza indimenticabile. Quando si parla di musica corale ci si imbatte in un repertorio che può vantare la più vasta letteratura musicale, ma la prova più grande per un coro è proprio la sfida con la musica contemporanea in quanto è il più audace modo per allenare la propria voce e il proprio orecchio a sonorità poco usuali dove complicazioni ritmico-armoniche costituiscono una gratificante soddisfazione esecutiva. Finalmente arriva il giorno della prima prova a corali riunite e lì ci rendiamo conto della spettacolarità del lavoro che stiamo facendo sotto tutti i punti di vista e, forse quello più importante è proprio quello umano: potenza della musica che riesce ad unire così tanta gente e a farci respirare aria di amicizia e solidarietà. Concludo dicendo che la voce del coro è una forza molto profonda e molto potente che può dare emozioni che non si possono descrivere a parole, allora forza amici miei, mettiamocela tutta e appuntamento a martedì 6 aprile alle ore 21 nella Cattedrale dei Marsi con l'orchestra giovanile della diocesi dei Marsi.

* Direttrice della corale "La Fenice" di Avezzano

I CORISTI

Andreoli Caterina, Andreoli Eleonora, Andreoli Elvira, Andreoli Ernesto, Andreoli Fabio, Andreoli Orlando, Aschi Anna Paola, Baldassarre Palmira, Bellotta Anna, Bisegna Sabatino, Boccia Carmela, Bonanni Laura, Bussi Dina, Cambise Emma, Campoli Angelo, Capodacqua Giovanni, Cappucci Adriano, Capriotti Federico, Ciaprinì Natalia, Cipolline Candida, Cocchieri Vincenzina, Colasante Francesco, Colella Andrea, Colella Luca, Crecchia Vittoriano, Croce Teresa, Curini Francesca, D'Alessandro Paola, D'Agostino Sandro, Danese Virgilio, De Chellis Bianca, De Ioris Adriana, Del Boccio Mario, Del Ponte Nicoletta, Di Cintio Franco, Di Cosimo Gianmarco, Di Cosimo Mariachiara, Di Domenico Antonietta, Di Domenico Ortenzia, Di Felice Renzo, Di Genova Paolo, Di Giustino Adua, Di Loreto Vincenzo, Di Marco Antonietta, Di Marco Teresa, Di Massimo Angela, Di Matteo Agrippino, Di Matteo Giorgio, Di Pirro Maria Luisa, Di Pirro Sara, Di Pirro Sofia, Di Profio Serafino, Fallocco Attilio, Fallocco Beatrice, Fallocco Luigi, Fantozzi Angelo, Ferrandico Alessandra, Ferritto Antonio, Filancia Nicla, Frabotta Filomena, Frezzini Simona, Galdi Claudio, Gargano Francesco, Gargano Marco, Gargano Paola, Gargano Selene, Gentile Giuliano, Grassi Anna Filomena, Iuvalè Massimo, La Valle Giuseppe, Latini Roberta, Leone Matteo, Lobene Emilia, Loconte Antonella, Luciana Anna, Luciani Chiara, Luciani Luana, Maciocia Donatella, Maiorani Concetta, Marconi Giuliano, Martini Nino, Martorelli Iolando, Morisi Daniele, Morisi Nunzio, Morisi Palmira, Morisi Settimio, Morisi Valentina, Mosconi Rita, Mostacci Edoardo, Najidi Boubker, Nazzicone Rosina, Nuccitelli Anna, Oddi Maria, Palleschi Genny, Panfili Antonio, Panunzi Gina, Pede Cinzia, Persia Leonella, Persia Teresa, Petrella Ermanno, Petrella Gianna, Petrella Giuliano, Piperni Antonio, Polidori Francesca, Ranieri Fabrizio, Righi Giuseppina, Righi Rossana, Rubeo Paola, Saltarelli Elia, Salvi Nino, Scatena Clara, Scatena Franca, Scatena Gabriele, Scatena Maria Laura, Sciarpa Pierina, Seritti Mario, Stati Leonello, Stati Rinaldo, Stati Vanda, Strinati Nadia, Sulpizi Mario, Sulpizi Serena, Tamburro Clara, Taricone Giovanni, Taricone Giulia, Terrazzi Anna Maria, Tollis Virginia, Torge Rita, Tortora Elio, Tortora Loreto, Tortora Sergio, Trella Emanuele, Trella Ezechia, Ursitti Angela, Valeri Maria Antonietta, Valeri Marta, Valerio Rinaldo, Vernarelli Patrizio, Vitale Tranquilla.



Sergio Prodigio



Massimiliano De Foglio



Guido Ruggeri



Barbara Filippi



Paola Crisigiovanni



Sandro Rancitelli



Carmine Di Marco



Davide Gualtieri



Giorgio Paris



L'ORCHESTRA
dei RAGAZZI

di Alessandro Franceschini



• La diocesi di Avezzano attraverso il Servizio per la Pastorale Giovanile e l'Orchestra Giovanile della diocesi dei Marsi, ha elaborato un progetto che durante quest'anno scolastico ha impegnato gli studenti delle scuole medie inferiori ad indirizzo musicale del comprensorio marsicano per la costituzione dell'Orchestra dei Ragazzi che si è esibita per la prima volta in assoluto nel "Concerto per la Pace 2010" mercoledì 24 marzo al Teatro dei Marsi di Avezzano. Gli enti che hanno collaborato alla realizzazione dell'importante e innovativo progetto sono stati oltre all'Orchestra Giovanile diocesana, la quale ha promosso l'iniziativa, la cooperativa musicale "Cast lirica" e le scuole medie inferiori "Corradini" e "Vivenza" di Avezzano, "Tommaso da Celano" di Celano e "Argoli" di Tagliacozzo con i rispettivi dirigenti scolastici e docenti di strumento musicale. Il Liceo della Comunicazione (prossimo Liceo Scientifico) "Sacro Cuore" di Avezzano si è invece impegnato nella promozione dell'iniziativa dal punto di vista pubblicitario. Per questo primo esordio l'orchestra è stata formata da oltre ottanta elementi provenienti dalle classi di flauto, sax, clarinetto, tromba, violino, chitarra, percussioni e pianoforte.



(Foto di Stefano Raglione)



AVEZZANO

PATERNO: LA CROCE E LA LUCE

di Mario Di Bernardino

• Il 9 marzo scorso, nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano a Paterno, si è vissuto, un interessante e partecipato pomeriggio quaresimale, dedicato al tema: "Nella Croce la Luce", trattato in due tempi: la proiezione di un documentario ideato da Alessio Iacoboni, realizzato da Graziano Iacoboni, con testi miei, composto in occasione del ventesimo anniversario della installazione della gigantesca croce luminosa in località Sant'Onofrio; la conferenza del vescovo Pietro Santoro, invitato dal Consiglio pastorale e dal parroco don Renato Ciccarelli. Il vescovo, nel suo intervento, è partito dal contenuto del Vangelo della seconda domenica di Quaresima sul tema della Trasfigurazione. Otto giorni prima, Gesù aveva dato il primo annuncio della Sua passione. Gesù si trasfigura in presenza di soli tre discepoli, ma parla della Sua passione a tutti, offre la sua immagine di uomo dolente piuttosto che la figura di Messia sfolgorante: offre la croce prima della luce, la passione prima della risurrezione. Noi, senza scandalizzarci e senza essere indifferenti, dobbiamo raccogliere l'invito del Padre: <Ascoltatelo>. Quindi, piena ubbidienza alle Sue parole, soprattutto quando sta sulla croce, rigato dal sangue, immagine viva della sofferenza, tenendo presente che la sua figura diventerà luminosa a Pasqua e poi ritornerà splendente come non mai alla fine dei tempi. A Pasqua, il volto di Cristo apparirà splendente come nella Trasfigurazione. Il cristiano spera, dopo la morte, di trovarsi faccia a faccia con quel volto luminoso, però deve prima ascoltare, secondo l'invito del Padre, il Cristo sulla croce. La vita è difficile per tutti, anche se lo scenario di tutti i giorni sembra un teatrino, in cui recitano personaggi, che si trovano molto distanti dall'insegnamento di Cristo. Il mondo è stato sempre uguale e Gesù ci si rivela, come fu con Abramo, fra tremore e terrore. Noi dobbiamo avere fiducia in lui, perché egli porterà a compimento le nostre attese, le nostre speranze. Egli ha preso su di sé tutte le nostre gioie, le nostre vittorie, le nostre speranze, ma anche le sofferenze, le pene, le sconfitte, i timori, le paure. Un giorno capiremo tutto, un giorno il mistero del dolore ci verrà svelato, ora dobbiamo solo ascoltarlo, accettare e ripetere: <Sia fatta la tua volontà>. Gesù è venuto a condividere con noi gli accadimenti della nostra vita. Nella croce già è presente la luce, come essa risplende nella notte per illuminare le tenebre. Solo il cristianesimo sa far vedere la luce nella notte dello spirito. La croce è la cattedra dell'amore di Dio e da quella cattedra ci suscita le grandi domande della vita, magari capovolgendole. La grande certezza della nostra vita, ha spiegato il vescovo Santoro, è il sapere che ognuno di noi è amato da Dio, è voluto da Dio. Perciò, quale grande consolazione il ripetere con il salmista: <Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi devo temere? Il Signore è sostegno alla mia vita, di chi avrò paura?>.

MARSICA

LE OVVIETA' MANCATE

di Augusto Bisegna *

• E' chiaro come nella sintesi politica e culturale del dettato costituzionale, i padri costituenti avevano delineato i tratti di un Paese moderno e democratico, che facesse del lavoro, della formazione, del patrimonio culturale le basi sulle quali edificare la ricostruzione e lo sviluppo della nazione. Purtroppo, oggi, le classi dirigenti e i cittadini risultano del tutto appiattiti sulla mediocrità del quotidiano, senza slanci per il futuro, perdendo di vista il solco tracciato dal patto costituzionale. In questo contesto penosamente malato di "presentismo", è chiaro che la logica dell'emergenza è l'unica che funziona e così, l'ordinario di vicine emergenza, il diritto favore, il definitivo provvisorio. E' grave, dunque, che si continui a parlare di emergenza occupazione (anche nella Marsica) e di crisi senza aprire un serio dibattito tornato a interrogarci sul valore del lavoro, sul ruolo fondamentale delle relazioni sociali. La situazione di stallo dell'economia e della democrazia è dovuta all'eclissi di una visione-guida in grado di coniugare strategie di valorizzazione del patrimonio culturale e sostegno alle migliori produzioni del Paese, vanto e promozione dell'Italia nel mondo. I dati sulla chiusura delle fabbriche e sulla crescita della disoccupazione (e quanto questa ombra possa allungarsi sulla Marsica) sta mettendo a dura prova non solo la tenuta dell'economia, ma anche la coesione sociale del Paese e d'altra parte, aver lasciato il controllo del sistema economico al solo mercato ha reso la società accessoria rispetto ad esso. Non è più l'economia ad essere inserita nei rapporti sociali, ma sono questi ad essere regolati dall'economia. Continuiamo a ragionare solo sull'intervento "pezza" senza pensare ad un abito nuovo mentre dovremmo riappropriarci delle "ovvietà mancate" che i padri costituenti avevano indicato come strumenti per il bene comune e per ridare un futuro al nostro Paese.

* Coordinatore nazionale
Giovani FIM
(www.fim.cisl.it/defaultGiovani.asp)

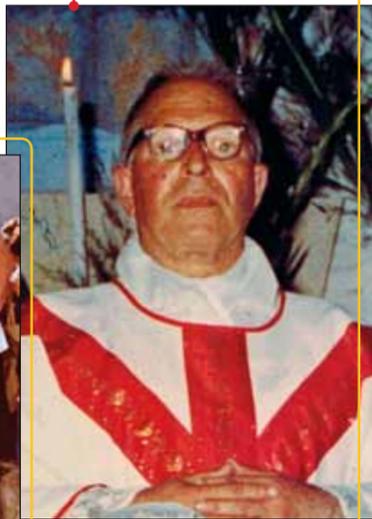


DIOCESI

RICORDO DI DON FREZZINI

di Gabriele Guerra

• Il giorno 17 marzo 1987, monsignor Biagio Vittorio Terrononi scriveva una lettera a tutti i presbiteri della diocesi, informandoli che la sera del 16 marzo aveva concluso il suo pellegrinaggio terreno don Paolo Frezzini. In questa breve lettera veniva descritta l'opera compiuta da don Paolo, prima a Carrito, ad Ortona dei Marsi e infine a Sante Marie. La lettera terminava così: <Lo ricorderemo con affetto, apprezzandolo per il suo carattere gioviale e per la sua tenacia nell'assolvere i suoi compiti parrocchiali. Era animato da una inarrestabile passione nel realizzare opere di interesse ecclesiale e sociale, dimenticando i bisogni personali e familiari. Di lui ricorderemo la cura sacerdotale e l'insegnamento spirituale, offerto con semplicità, e convinzione, come si addice ad un Padre che vuole essere utile più con l'esempio che con le parole.>. Don Paolo era nato a Scurcola Marsicana il 25 gennaio 1908, entrò nel seminario diocesano dei Marsi e in seguito al Pontificio seminario regionale "San Pio X" di Chieti; fu ordinato presbitero da monsignor Pio Marcello Bagnoli vescovo dei Marsi, il 12 marzo 1932, nella cappella del seminario diocesano, prestò servizio parrocchiale a Carrito, e a Sante Marie. Il popolo di Sante Marie deve a lui la nascita dell'asilo "Pio XII", l'apertura di una fabbrica di cucito che ha dato lavoro a molte donne. L'evento maggiore fu quello del 2 giugno 1958 quando ci fu la posa della prima pietra della nuova chiesa del Sacro Cuore alla presenza del vescovo monsignor Domenico Valeri. Monsignor Antonio Santucci, vescovo di Trivento così lo ricorda: <D'animo schietto, da qualcuno stimato troppo semplice, era di grande intraprendenza per ottenere i finanziamenti necessari per le varie importanti opere che aveva in animo di realizzare sia per il culto sia per la promozione sociale del paese. Ridendo di cuore, raccontava i suoi stratagemmi per strappare quanto chiedeva e come spesso, cacciato da un ufficio, facendo il finto tonto, rientrava, come se niente fosse, finché non fosse riuscito nell'intento.>.



MARSICA

AGITA LE PALME VIVI LA PACE

di Aurelio Rossi

• Fermiamoci alla domenica delle Palme, che è giorno di festa, e riviviamo questa giornata, piena d'aspettative, con desiderio e folklore, insieme alle nostre popolazioni. Qualche giorno prima, si va in campagna a tagliare rami fronzuti d'ulivo e si distribuiscono alla gente e la domenica vengono benedetti in chiesa. Ad Aschi, in passato, a questi rami d'ulivo, si appendevano caramelle, cioccolatini, aranci, mandarini, ciambelle, fichi secchi ed altro e, all'ora della Messa, i ragazzi più piccoli andavano in chiesa recando ognuno questo piccolo alberello e, stando attenti a non farsi derubare, si disponevano intorno all'altare. Si poteva ammirare così una selva di ulivi variopinti, che sembravano ondeggiare al vento. Al termine della messa, sfilavano in processione e, solo a casa, si poteva mangiare tutto quello che vi era appeso. Ad Avezzano, Capistrello, Ortucchio e Tagliacozzo si soleva dare, o mandare un ramoscello d'ulivo all'avversario e, se questi lo accettava, la pace fra i due era sancita. <Ecce la palma se vo' fa' la pace: non è più tiempe de facce la guerra>, si diceva in dialetto. Allo stesso modo si rafforzavano le amicizie. I ramoscelli d'ulivo benedetti venivano portati nelle case, nelle stalle e sulla tomba dei propri cari e, la notte della vigilia di Natale, una parte di essi veniva bruciata sul ciocco che ardeva nel camino. Sembrava e sono convinto che questo fosse il modo migliore per rivivere l'ingresso di Gesù a Gerusalemme a dorso d'asino, bardato a festa. La gente lo stava aspettando, per rendergli omaggio. La via era cosparsa di fronde, di rami d'ulivo, di mantelli. Gridavano: <Osanna al figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore>. In tanti aspettavano il Messia. Già in passato, il profeta Amos, nel VII secolo a.C., aveva riportato le parole di Dio che invitavano a far scorrere il diritto come acqua di fonte e la giustizia come un torrente sempre in piena. Ecco ora arrivare in Gesù la giustizia e il diritto e dunque la pace, che come scriveva Paolo VI nella "Populorum progressio", è il nome nuovo dello sviluppo. L'agitare le palme nelle strade della Marsica mi pare debba oggi significare, ancora una volta, che la pace deve ispirare i nostri passi. Nei rapporti personali, intendo, quelli difficili anche per me.



DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza agli operai

• Servizio agli emigranti. Le braccia tornate, soprattutto nei paesi del Fucino erano proprio tante e la terra, nonostante la riforma agraria, non riusciva ad assorbire una così vasta e varia manodopera, specialmente giovanile. L'Ente Fucino, ente di riforma, si fece carico anche di alleviare la pressione della disoccupazione, favorendo l'emigrazione degli assegnatari nella Maremma e indirizzando altri lavoratori verso paesi esteri del continente (Germania, Svizzera, Inghilterra eccetera) e d'oltreoceano (Canada, Venezuela, Brasile, Australia eccetera). In accordo con le ambasciate dei vari paesi, dopo la visita medica, venivano organizzate le partenze. Treni speciali strappavano da questa nostra terra centinaia e centinaia di lavoratori, che, con le lacrime agli occhi ma con tanta speranza nel cuore, lasciavano affetti e ricordi. A questi fratelli l'Opera diocesana era vicina con il servizio sociale e di assistenza morale e familiare. Insieme al saluto del vescovo, reso tangibile e stabile mediante il suo messaggio personale, venivano offerti pasti caldi e/o cestini e bibite per il viaggio nonché indirizzi di nostre missioni all'estero, dove eventualmente rivolgersi, in caso di bisogno. Si partiva dalla sede dell'Ente Fucino, si sostava presso la Cattedrale, dove, nella sede della "Casa dello studente" veniva offerto il ristoro, si proseguiva per la stazione e qui tra abbracci, canti, lacrime, saluti, gli emigranti salivano sul treno. In un agitar di braccia e di fazzoletti, si perdeva il treno dalla vista di chi restava e restava solo qualche bambino in braccio alla mamma in lacrime e qualche giovane sposa nell'attesa fiduciosa di un ritorno o di una chiamata.

Assistenza a bambini e adolescenti

Finita la guerra, ricostituitesi le famiglie, vi fu un fiorire di bambini, anche se le difficoltà di vita persistevano. Perciò l'Opera diocesana si pose come programma urgente l'attenzione ai bambini, considerate le numerose e varie richieste che provenivano incessantemente dalle famiglie dei paesi della Marsica. Per cominciare, nella sede diocesana Oda in Avezzano, venne istituito il Centro medico psicopedagogico, dove prestavano servizio medici specialisti, i quali prendevano in cura i bambini della prima età, che presentavano problemi di crescita, sia fisici che psichici. E' bene ricordare che la sanità di allora non è quella di oggi, che gli uomini tornati dalla guerra o dalla prigionia avevano spesso salute già minata, che le prestazioni sanitarie si dovevano quasi sempre pagare, che il reddito familiare, quando c'era, era piuttosto esiguo; sta il fatto, che tante erano le mamme che si presentavano nei giorni di visita. E l'assistenza non si fermava alla sola visita, che anzi allora cominciava l'intervento con la consegna dei medicinali ed ancor più di viveri specifici e di indumenti, in pacchi forniti dalla Sede centrale.

(4. continua)

Il tempo del felice ritorno L'UOVO DI PASQUA

Storie dell'essere e dell'apparire

di Mauro Gioielli
(www.maurogioielli.net)



• "Spento il fuoco, la notte alata e nera, corteggiata e sedotta dal vento, impastò acqua e terriccio, dando alla luce un uovo". È questo il prologo d'un antichissimo mito, una cosmogonia, l'inizio d'un racconto che diventa l'incipit genetico del mondo nascente dal caos primordiale, laddove i quattro elementi naturali (aria, acqua, terra, fuoco), dapprima irregolari, si mescolano e si lasciano regolare dando vita al mondo, all'azione creatrice dell'universo permanente che, infatti, secondo la mitologia orfica, prese vita da un "uovo cosmico". Le simbologie attribuite all'uovo sono molteplici: il globo (perché tondeggianti), la purezza (perché bianchi), il sole (perché il tuorlo è simile all'elio infuocato), la fertilità (perché dà la nascita), e varie altre. Secondo una convinzione sciamanica, l'uovo "contiene ogni cosa: il buio e la luce, il tempo e l'assenza", ed è quindi il modello della totalità.



Simbolo pasquale

• L'uovo è anche il simbolo della Pasqua. Infatti, in molte aree italiane essa è detta "Pasqua dell'Uovo". Quasi volesse raffigurare il sepolcro del Cristo che riposa in attesa del nuovo principio alla vita, l'uovo è l'emblema della domenica di Resurrezione e, in generale, di ogni generazione. Non a caso, un antico detto recita: "omne vive ex ovo". Il rapporto che lega la ricorrenza pasquale all'uovo è antichissimo. La Pasqua, si sa, è festa di primavera, è festa equinoziale, è festa di rinascita. Simbologgia il risveglio della natura ma anche la cristiana resurrezione di Dio. L'uovo, inoltre, ha un grande

Nel numero di Pasqua de "Il Velino" non poteva mancare il riferimento a un simbolo ricorrente della tradizione pasquale, quello delle uova (al plurale). Certo, c'è anche la colomba (e non mancheremo di parlarne in un'altra occasione), ma all'esperto Mauro Gioielli il giornale diocesano questa volta ha chiesto di deliziarsi con un riferimento più laico che religioso. Uno sguardo sghembo, senza ignorare dunque i marcati tratti simbolici delle uova di pasqua, dall'esperienza ebraica dell'Esodo, per restare nell'ambito delle religioni monoteiste (senza risalire alle religioni pagane e mitologiche del passato), e il fatto che nel medioevo si regalavano alla servitù. Godetevi la digressione e mangiate cioccolata (se potete).

quoziente nutritivo, era pertanto un alimento importante durante il digiuno quaresimale che anticipava la settimana santa. In alcune etnie è sopravvissuto l'uso di distribuire uova ai poveri nel giorno di sabato santo. In altre, dalla domenica delle Palme a Pasqua, si effettua ancora la questua delle uova. In altre ancora, le uova "primaverili" vengono dipinte e offerte, in segno d'augurio, ad amici e parenti. In Russia, ad esempio, le uova pasquali si chiamano "pysanky", che deriva dal verbo "pysaty" che significa scrivere, proprio in rapporto con l'uso di tracciare su di esse segni e simboli. Queste antiche tradizioni hanno via via lasciato il posto alle consumistiche uova pasquali dei nostri giorni, che sono quasi sempre fatte di cioccolato, avvolte in involucri di carta variamente colorata che ha sostituito l'antica usanza di dipingere le uova vere. È poi nato l'uso di nascondere dei regali nelle uova, rendendone ancor più commerciale il consumo.



Un gioco con le uova

• Durante la settimana santa, in più regioni italiane è tradizione giocare alla "tuzza". Si tratta d'un gioco popolare in cui ci si sfida "a colpi di uova". Descrivo il gioco come ancora oggi è praticato in alcune località molisane e come ho avuto modo d'osservarlo più volte. Scelto il ritrovo dove giocare, si dispongono a terra su una base di sabbia, in senso rotatorio, "a spirale", numerose uova fresche (una buona "tuzza" prevede almeno 250-300 uova). Ogni concorrente ha a disposizione una "dote" composta da sei uova. I giocatori assumono nomi fittizi, nomi "di battaglia". Da un cappello si estraggono, due a



due, i nomi di coloro che di volta in volta devono sfidarsi. Il primo estratto funge da "incudine", il secondo da "martello". L'incudine poggia nell'incavo della mano (chiusa a pugno) un uovo, su cui l'altro (il martello) picchia col proprio. Una delle uova (raramente entrambe) si rompe, pertanto uno dei due concorrenti vede assottigliarsi la dote. Il gioco prosegue così per ore, duran-

te le quali si crea una caratteristica socialità ludica: si scherza, si balla, si discute, si brinda. Man mano che le uova si rompono, rimangono sempre meno giocatori. Alla fine solo due. E c'è la sfida conclusiva. Vince chi tra i due resta con almeno un uovo intatto. Tutte le uova con cui si è giocato andranno in premio al vincitore. Se ne otterranno frittate che egli dividerà con parenti e amici.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

L'Alleluia

di Piero Buzzelli

• "Lodate il Signore" è la traduzione letteraria della parola Alleluia. Nei primi manoscritti gregoriani si eseguiva tra le letture. In origine era un canto del giorno di Pasqua poi esteso a tutto il periodo pasquale e successivamente alle domeniche dell'anno. Non veniva mai eseguito in Quaresima dove è rimasto il più antico canto del "tratto". È il più recente dei canti del "proprio". L'origine è molto complessa e l'analisi ne struttura tre elementi.

- La parola alleluia è generalmente poco ornata.

- Dopo c'è lo jubilus, vocalizzo sul nome divino yah, vocalizzo che trascende i limiti delle sillabe e perciò dei concetti.

- Il versetto è preso dai salmi o da altro libro della Scrittura.

I brani sono di 2°, 4° e 8° modo ed hanno un grande numero di melodie originali.

Gli "Alleluia" sono in genere in fondo ai manoscritti più antichi e il cantore sceglieva ogni domenica il canto che preferiva ("quale volueris").

Al contrario degli altri pezzi del "proprio" la melodia degli Alleluia disattende spesso i canoni della scrittura gregoriana.



(Foto archivio Mauro Gioielli)



I riti

DALLE PALME AL VENERDI' DI PASSIONE

► "La Desolata" a Magliano dei Marsi e Celano



La settimana santa

• I riti della settimana santa iniziano con la domenica delle Palme per ricordare l'entrata di Gesù a Gerusalemme accolto da una folla che lo salutava con palme e rami d'ulivo. In tanti paesi, dopo la benedizione degli ulivi, viene rievocato quest'avvenimento quando il sacerdote a cavallo di un asino sfila processionalmente tra i fedeli. Il ramoscello di ulivo, in aggiunta al cero della Candelora, oltre che nelle abitazioni, viene portato nei campi e nelle stalle per proteggerli dalle tempeste. Il giovedì santo in tutte le chiese viene ricordata l'ultima cena e allestiti i cosiddetti "sepolcri" in sontuosi apparati barocchi. L'ostia consacrata solitamente viene esposta in una teca d'oro, circondata da drappi e germogliature. Sempre dal giovedì vengono "legate" le campane in segno di lutto e sostituite con gli strumenti tipici della settimana santa: la "tricche tracche", strumento a percussione formato da un pezzo di legno su cui sono applicati dei ganci di ferro e la "raganella", strumento composto da una ruota in legno dentellato, fissato ad una maniglia che, a contatto con un pezzo di legno mobile, produce il caratteristico suono. Fino al giorno di Pasqua, i ragazzi girano per i paesi con questi strumenti che, in sostituzione delle campane, scandiscono le ore liturgiche. Ma il fragoroso suono vuole anche rappresentare i colpi della flagellazione di Gesù e imitare il terremoto che accompagnò la morte di Cristo sul Golgota. Il venerdì santo, giorno in cui si osserva rigorosamente il digiuno, nell'immediato pomeriggio, si prega con trentatré "Padre Nostro", poiché in questo particolare giorno è possibile salvare trentatré anime del Purgatorio. Tempo fa, dopo la funzione liturgica, si recitava anche "il manto della Madonna Addolorata" che consisteva nella ripetizione di numerose orazioni. Terminata la prima parte di preghiera, le donne baciavano tre volte la terra e per sessantatre volte recitavano giaculatorie in scontro dei peccati e in suffragio delle anime purganti. Successivamente si percuotevano il petto tre volte dicendo: "Gesù mio, misericordia". In questo modo guadagnavano cento giorni di indulgenza. Recitavano poi "la corona di dodici stelle" consistente nel ripetere dodici volte "dolce cuore di Maria, siate la salvezza mia", e dodici

ci "Ave Maria" della passione. Infine con la fronte a terra pregavano per gli agonizzanti. Tutte le giaculatorie si dovevano ripetere per cento volte. La sera del venerdì santo, in tutti i paesi della Marsica, si assiste alla processione del Cristo morto e della Madonna Addolorata e alla rappresentazione della Via Crucis. Al rito partecipano le confraternite seguite in alcuni casi anche dalla banda che nell'occasione esegue solo marce funebri. La processione attraversa a passo lentissimo e spesso dondolante le strade dei nostri paesi.



La Desolata

• "La Desolata" è la devota rappresentazione paraliturgica della Madre che va alla ricerca angosciata del figlio condannato a morte. La sera del venerdì santo a Magliano dei Marsi, presso la chiesa parrocchiale di Santa Lucia, i fedeli si riuniscono per partecipare ad una toccante cerimonia "La Desolata". La trama narrativa parla del tragitto che la Madonna, afflitta per la perdita del Figlio, percorre dal sepolcro alla casa di Giovanni. Queste preghiere, della fine del 1800, si caratterizzano per i contenuti religiosi ed artistici. La devozione alla Madre "Desolata" è guidata da un gruppo di zelatrici. Questa funzione probabilmente è stata iniziata e trasmessa dai padri domenicani. L'intera funzione è accompagnata dall'organo e dall'orchestra. Anche a Celano, il venerdì santo, si rinnova il rito della "Desolata", una versione cantata della Via Crucis, alternata al canto in latino dello Stabat Mater. A Pescasseroli, il rito della "Desolata" inizia alle 4 del mattino del sabato santo quan-

do le sole donne, senza la presenza del sacerdote, si riuniscono nella piazza della chiesa per iniziare il rito. Costituito un corteo sparso, attraversano tutte le vie del paese intonando i canti tipici della passione. Le donne, che al mattino girano per le vie del paese, simulano la Madonna vagante, senza meta e senza senno a causa dello strazio e del dolore provocati dalla morte del Cristo. E' la stupenda e commovente immagine di una Madre che chiede al Figlio come è potuto accadere che giudei abbiano potuto flagellarlo dalla testa ai piedi. Alle ore 5 il corteo di donne entra nella chiesa parrocchiale, dove ai piedi dell'altare sono situate le statue della Madonna addolorata e del Cristo morto. La dirigente, una persona anziana che ricopre tale carica per gli anni di esperienza acquisita, inizia la funzione, che dura circa due ore, con il segno di croce e prosegue nella lettura e nel canto del testo. Prononiamo l'introduzione della funzione con la trascrizione musicale. Tutto il rito viene cantato con la stessa melodia: "Madre che il figlio gemi tolto dagli occhi tuoi, né più mirar lo puoi con nuovo tuo martir.

Mentre dolente e priva d'ogni conforto sei, dolente io pur vorrei i passi tuoi seguir.

Non mi sdegnar compagno nel fiero tuo dolore, insegna a questo cuore de' tuoi sospiri il suon. Fa che ben giusto il pianto scenda a bagnarmi il volto, fa quel pianto rotto mi meriti il perdon".

Il rito si conclude con un antico e bellissimo canto, a tradizione orale, di cui presento il testo e la trascrizione musicale:

"Chiuso il figlio nella tomba, la pietosa madre resta, tutta afflitta e tutta mesta fuor di questa a sospirar. E si grande la sua pena che trafitto il cuor gli serra, nella tomba lo sotterra è già morto il suo Gesù.

E quel sasso che chiudeva il sepolcro bacia spesso, essa sempre al lato stesso in amaro pianto e duol.

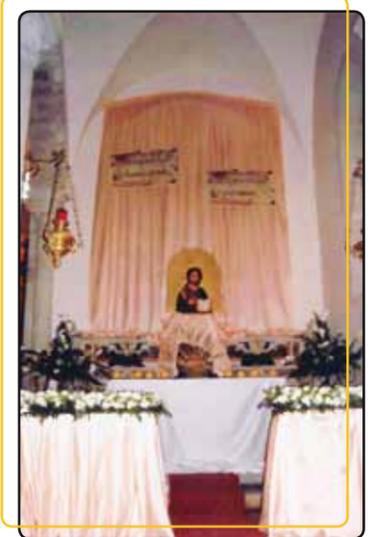
E unita con le Marie s'incammina a lento passo e ancora, ancora i sassi pianto avrebbero a lei vicini.

Nel ritorno incontra il luogo ove il Figlio cadde a terra, sotto il legno della terra e la fronte si piegò.

Si ritira dopo in casa assistita da Giovanni sempre immersa negli affanni in continuo suo penar.



(Foto di Patrizia Del Principe)



La Resurrezione

• La parola Pasqua deriva dall'ebraico "Pesach" che significa passaggio. Era la festa annuale con cui gli ebrei ricordavano (e ricordano tuttora) il prodigioso attraversamento del mar Rosso quando, dopo anni di schiavitù in Egitto, furono liberati da Mosè. Il Nuovo Testamento narra che Cristo fu crocifisso alla vigilia della Pasqua ebraica. Una volta nella Marsica la Pasqua veniva celebrata il sabato. Nel momento in cui le campane annunciavano la resurrezione di Cristo le donne ovunque si trovassero, si inginocchiavano con la fronte a terra rivolta verso la chiesa e recitavano tre "Padre nostro" e tre "Credo". Durante il pranzo venivano consumate dodici pietanze in ricordo dei dodici apostoli. I dolci tipici come la pizza di Pasqua, la bambola per le bambine, alla quale si inseriva un uovo in grembo per augurare la fertilità, il cavallo per i bambini, le ciambelle eccetera, venivano consumati solo dopo la benedizione delle case che avveniva nei giorni successivi alla Pasqua.



ITALIA: LA CUOCA, IL PIATTO DI PASTA E TUTTI NOI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Qualche mese fa è stato pubblicato nel nostro Paese un libro che ha creato molto interesse e qualche polemica: "L'Italia fatta in casa" (edito da Mondadori), scritto a quattro mani da due economisti italiani: Alberto Alesina ed Andrea Ichino; il primo docente all'Università di Harvard (Usa), il secondo a quella di Bologna. Frutto di anni di ricerche compiute anche insieme ad altri ricercatori. Questo è il tipo di libro che piace a me. Ricco di dati, di analisi statistiche con comparazioni di quattro Paesi che presentano realtà socioeconomiche differenti. Visto che, come ricordava il compianto professor Sylos Labini a lezione, per sapere come si mangia in un luogo bisogna andare a più di un ristorante. I Paesi presi in esame oltre all'Italia sono la Spagna, la Norvegia e gli Stati Uniti. Nel libro gli autori cercano di dare una risposta al fenomeno prevalentemente italiano ricordato anche da Donatella Maciocia, qui a fianco, di una scarsa partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. Cercando di misurare la quantità di Pil che viene prodotta in casa e che non figura nelle statistiche superando "il paradosso della cuoca". Questo avviene perché le donne in Italia svolgono molte più ore di lavoro domestico che non lascia loro il tempo per poter svolgere un impiego fuori casa retribuito. Quando viene cucinato per pranzo un piatto di pasta, viene compiuto un lavoro che non viene contabilizzato nelle statistiche del Pil. Se tutti i componenti della famiglia invece andassero a mangiare ad esempio i paccheri al ristorante, il lavoro di chi li cucina e di chi li serve sarebbe incluso nel Pil. Lo stesso vale per le faccende domestiche di pulizia della casa, per la cura dei bambini e degli anziani e per tutti gli altri beni e servizi che la famiglia produce e che potrebbero essere acquistati nel mercato aumentando il Pil. Questo avviene più o meno in tutte le famiglie del mondo. Il problema è che in Italia il fenomeno è più marcato con una economia che ruota intorno alle famiglie dove la figura centrale è la donna. La solidarietà della famiglia sopprime, da un lato, a quello che in altri Paesi viene garantito dal sistema di welfare ma dall'altro frena l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, costringendole a volte a rinunciare alla carriera per crescere i figli, prima, e per accudire i genitori ed i suoceri durante la vecchiaia. Il libro in questione, partendo dal dato di fatto che in Italia si produce in casa molto più che in Paesi come gli Usa e la Norvegia, analizza le cause e gli effetti di questa peculiarità. Le cause sono in prevalenza storiche. Gli autori riallacciano la loro analisi a quella di due studiosi Edward Banfield e Robert Putnam sul "familismo amorale". Le conseguenze perverse di quest'Italia fatta in casa sono il considerare la famiglia come una istituzione che si sostituisce allo Stato ed un'alta percentuale di lavoro domestico svolto dalle donne. Quando la famiglia prende il posto dello Stato nel fornire i servizi sociali si hanno a catena altri effetti indesiderati. I figli, ad esempio, avranno la tendenza a compiere le loro scelte rimanendo il più vicino possibile e per più tempo nella casa dei genitori. Un esempio che fanno gli autori è quello della scelta dell'università. Quest'ultima sarà condizionata non dalla qualità dell'Ateneo ma dalla vicinanza. E questo ha portato ad avere più di ottanta Università e più di trecento sedi distaccate. Il finto equalitari-

Particolare della "Resurrezione" del Beato Angelico, 1447-50



TERRA DI CONFINE: DONNE INDIPENDENTI FAMIGLIE PIU' SERENE

di Donatella Maciocia



• Coco Chanel, Evita Peron, Sonia Ghandi, Hillary Clinton, Angela Merkel sono solo alcune delle donne che nel passato e nel presente, in politica e in economia, sono riuscite a scalare le vette del potere e del successo. Grazie alla loro caparbia e tenacia hanno strappato quel velo invisibile che celava una tanto sottile quanto profonda ostilità verso il sesso debole che caratterizzava e caratterizza tutt'oggi l'economia globale. "Womonomics": è questo il nuovo filone di studi elaborato da Kathy Matsui, analista della Goldman Sachs, e ripreso con vigore dal settimanale britannico "The Economist". Viene così ad affermarsi un'originale formula della crescita economica: donne, lavoro, economia e fecondità. <Le donne sono ora il più potente motore dello sviluppo mondiale>: testimonia l'Economist. Se fino a questo momento i principi ispiratori all'integrazione delle donne nel mercato del lavoro sono stati quelli di equità e di pari opportunità, ora la mission comune è il raggiungimento dell'efficienza economica. Snocciolando un po' di dati possiamo vedere che nonostante nell'ultimo decennio vi siano stati degli incrementi nel tasso di occupazione femminile, accorciando così la distanza dall'obiettivo del 60% fissato per il 2010 dalla Strategia di Lisbona, il divario da colmare è ancora abbondante. Nel 2009 il tasso di occupazione femminile tra i 15 e i 64 anni è stato pari al 46,3%, contro il 68% degli uomini. Inoltre, in Italia il 60% dei laureati è donna e solo il 40% uomo, ergo la gran parte della forza lavoro laureata inutilizzata è donna. Alcuni calcoli mostrano che la parità di genere tra gli occupati, ovvero equiparando il tasso di occupazione femminile a quello maschile e assumendo che il Pil aumenti in misura proporzionale all'occupazione, il Pil italiano aumenterebbe del 21% e quello europeo del 13%. Questo vuol dire che le donne hanno tutta l'aria di essere un buon investimento. Come mai questa disparità? Le cause sono molteplici. Si va dal substrato culturale e sociale radicato nel Paese a vere e proprie difficoltà di mercato; figli e famiglia sono responsabilità femminili mentre la maternità risulta essere un costo. Cosa fare quindi? La soluzione non consiste nel far lavorare di più le donne, dato che è proprio l'Italia nell'eurozona a detenere il record del tempo di lavoro non retribuito: 7 ore e 26 minuti di lavoro quotidiano (retribuito e non) contro, ad esempio, le 6 ore e 16 minuti della Germania. Il lavoro familiare non entra nel calcolo del prodotto interno lordo ed ecco che si affaccia il "paradosso della cuoca": mentre lo stipendio della cuoca entra nel Pil se la cuoca si sposa e fornisce gli stessi servizi in famiglia il Pil diminuisce. Quello di cui si ha bisogno è innanzitutto un cambiamento della mentalità: la cultura del lavoro in Italia penalizza la donna. Per far sì che le donne escano dalla famiglia e contribuiscano maggiormente all'attività economica ed al benessere del proprio nucleo c'è bisogno di politiche d'intervento pubblico. Da chi dobbiamo prendere esempio? In pole position troviamo i paesi scandinavi che, oltre a presentare il maggiore tasso di occupazione femminile, attuano anche le giuste pratiche, con un'ampia accettazione dell'impiego della manodopera femminile. In Norvegia, ad esempio, in presenza del fatto che solo il 6% dei consigli di amministrazione contava

la presenza di donne, si è stabilito che tutte le aziende di proprietà dello stato o a partecipazione statale dovessero avere almeno il 40% di donne nei propri consigli di amministrazione. Nel giro di poco tempo l'obiettivo è stato raggiunto. Anche in Spagna è stata avviata un'iniziativa simile con l'introduzione delle "quote rosa", ossia l'obbligo di riservare un certo numero di posti alle donne nei vertici delle aziende pubbliche e private. Numerosi studi confermano un altro dato importante, fertilità e lavoro sono direttamente proporzionali, economia e demografia vanno a braccetto. Un paradigma avvincente: ad un buon lavoro fa seguito lo stimolo alla voglia di maternità e viceversa. Questo chiaramente nei Paesi dove vi sono chiare politiche rivolte al sostegno della famiglia. In Italia sono stati fatti numerosi passi in avanti, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Abbiamo bisogno di una sorta di shock culturale. Le azioni prioritarie da seguire sono nel campo dei servizi all'infanzia con la costruzione di asili nido; in quello fiscale con sussidi ed incentivi; in quello produttivo con forme e tempi di lavoro flessibili. Come la teoria economica insegna i primi anni di un simile investimento saranno in deficit, che sarà compensato da più alti tassi di partecipazione lavorativa, il che significa maggiore produttività. A quanto pare vi sono tutti gli elementi favorevoli per impegnarsi in questo nuovo progetto tutto al femminile. Società, famiglia, figli, tutti ne trarranno un beneficio, non resta quindi che rimboccarsi le maniche.



Particolare di "Cristo nella casa di Marta e Maria" di Jan Vermeer Van Delft, 1654-55

LESSICO ECONOMICO

Acqua e diamanti

a cura di Marco Boleo

Valore d'uso e di scambio

Un bene si può valutare attraverso il "valore d'uso": una cosa ha il valore determinato dall'uso che se ne fa, cioè dall'importanza del bisogno che soddisfa ed il "valore di scambio": una cosa ha il valore determinato dal suo prezzo di mercato. Celebre è in proposito il paradosso di Adam Smith sull'acqua ed il diamante. L'acqua, bene quanto mai necessario, ha un prezzo inferiore al diamante, il più superfluo fra tutti gli oggetti superflui. Questo perché l'acqua ha un elevato valore d'uso, ma un basso valore di scambio mentre il diamante possiede uno scarso valore d'uso ma ha un elevato valore di scambio.

Default

Significa fallimento. E' la condizione di una società o di uno Stato sovrano che non riesce a rimborsare i debiti secondo il calendario concordato con i creditori o in generale a soddisfare tutti i termini previsti in una obbligazione o in un accordo concordato.

Derivati

Sono strumenti finanziari. Si distinguono per il fatto, che il loro valore dipende da altre variabili, definite attività sottostanti. Le variabili sottostanti i titoli derivati possono avere diversa natura. Il valore di un derivato può dipendere da un altro titolo: un'azione, un'obbligazione. Esistono anche derivati la cui variabile sottostante è un altro derivato. Il valore di uno strumento derivato può dipendere anche dal valore di una merce: ad esempio, esistono derivati sul grano, sul mais, sullo zucchero, sul petrolio, sull'oro. Vengono negoziati anche derivati sul bestiame: bovini, suini, ovini. Le variabili, su cui possono essere scritti i derivati, sono quindi molteplici. I contratti derivati vengono negoziati sia in Borsa, che nei mercati cosiddetti fuori borsa.

Commodity

Merce o materia prima. Ogni sostanza fisica, come i prodotti dell'agricoltura, i metalli, il petrolio, che è interscambiabile con un'altra dello stesso tipo e che un investitore può comprare o vendere, abitualmente stipulando contratti derivati (quali i futures), che sono quotati presso le Borse delle Merci. Il prezzo di una merce è soggetto alla legge della domanda e dell'offerta.

GIPSI A RISCHIO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)

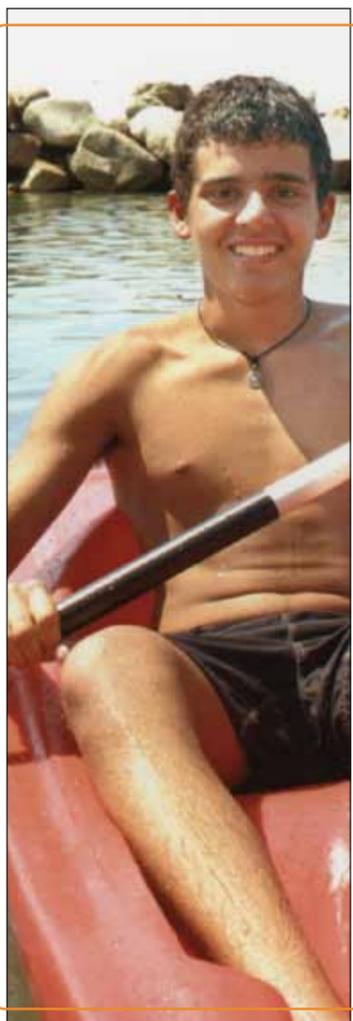


• Il professor Nouriel Roubini, in una recente intervista, paventa l'uscita della Grecia dall'euro, dicendo che il paese ellenico potrà resistere per altri cinque anni e che anche l'Italia rimane a rischio. Le cose potrebbero complicarsi però se il "problema Grecia" contagiassero gli altri paesi europei ad alto debito (pubblico ed estero) e bassa competitività, quelli che Roubini chiama i Piigs e che io preferisco chiamare i Gipsi (l'acronimo, in entrambi i casi, è composto dalle iniziali dei cinque paesi che li compongono: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia). Nel qual caso ci fosse un effetto domino verrebbe messa in discussione la stabilità dell'euro e la coesione dell'Europa costruita intorno alla valuta comune. Vediamo quindi come sta messa la Grecia riguardo al debito estero: pubblico e privato, per delineare qualche scenario previsivo a livello di intera Europa. La stabilità finanziaria dell'Europa dipende dalla solvibilità del debito estero: privato e pubblico dei singoli Paesi. Da quando è stato introdotto l'euro in Europa, il suo apprezzamento nei confronti delle altre valute, ha causato nei Paesi che lo hanno adottato una continua perdita di competitività. Molti Gipsi, in questo modo hanno vissuto chi più chi meno, a partire dal 2000, al di sopra delle proprie possibilità. Hanno importato beni e servizi per un valore maggiore di quelli esportati, e dunque indebitandosi con il resto del mondo e grazie all'euro lo hanno potuto fare a bassi tassi di interesse sui mercati internazionali. Attualmente dei Gipsi, il Paese che si trova nelle condizioni peggiori è la Grecia. Facendo dei noiosi calcoli algebrici che non riporto, viene fuori che il paese ellenico ha bisogno di un avanzo del suo saldo commerciale (esportazioni-importazioni), necessario per arrestare la crescita del rapporto debito estero/Pil, di circa il 4,3% del Pil. Considerato altresì che la Grecia ha avuto un deficit commerciale nel 2009 pari al 13,4%, l'aggiustamento richiesto per stabilizzare il rapporto debito estero/Pil oscilla intorno al 17,6%. Ma cosa indica questo aggiustamento? Per comprenderlo dobbiamo utilizzare una nozione di contabilità nazionale. Il saldo commerciale di un Paese è dato dalla differenza tra quanto produce in un anno (il Pil) e quanto spende in totale (per consumi, spesa pubblica e investimenti). Alla luce di ciò, la Grecia per arrestare la crescita del suo debito estero dovrebbe ridurre la spesa complessiva in rapporto al Pil di quasi il 18%. Si prospetta dunque una manovra draconiana che dovrà passare inevitabilmente per ingenti tagli al bilancio pubblico e a salari e stipendi. Tra i provvedimenti economici attuati dal Governo greco (2,5% del Pil) e quelli necessari per la solvibilità del debito estero vi è quindi uno scarto di quasi 15 punti percentuali. Questo significa che per ottenere la stabilizzazione del debito occorre almeno due lustri, quindi per parecchi anni la Grecia dovrà essere aiutata dall'Europa se vorrà continuare ad utilizzare l'euro. La morale di tutto ciò è che se l'Europa non si doterà di adeguate istituzioni quali il Fondo monetario europeo e strumenti tra i quali un nuovo patto di stabilità, l'euro difficilmente sopravviverà alle prossime crisi finanziarie.

PER EMANUELE 12 OTTOBRE

• Ruberei gli anelli ai pianeti per fartene corona, mio solo re. Stillerei alle viole i colori più segreti per dipingere il cielo della tua stanza d'una eterna primavera. Ritaglierei tutti i prati del mondo e ne farei tappeto ai passi tuoi. Lontano oppur vicino non c'è pensiero né carezza ch'io non abbia dedicato un poco a te. Vorrei la vita come un girotondo vederti grande e subito bambino sentirti respirare eterna brezza sapendoti negli occhi illimitato incanto. A volte temo solo di far danno. Chissà se è così giusto amarti tanto? Ma non importa, signore del mio cuore: oggi è la festa del tuo compleanno, che male può fare un eccesso d'amore?

Papà
(Gabriele Ciutti)



BIOETICA LA PERSONA

TERZA PARTE

di Laura Mancini



• Secondo il modello "personalistico" la bioetica si pone come centrale, anzi fondante, e quindi è del tutto irrinunciabile l'interrogativo sul vero senso della vita umana. Ora l'interrogativo fondamentale e ineludibile sul vero senso della vita umana coincide esattamente con l'interrogativo sul vero senso della persona umana: infatti la vita, in quanto umana, non è altro ma è precisamente la stessa persona umana che vive, è la vita di quell'essere che si struttura come essere inscindibilmente corporeo e spirituale e che si attua nel dono di sé. Quando si parla non di una qualsiasi vita ma di una vita specificatamente umana, il discorso deve sempre partire dalla persona e riferirsi ad essa: la vita in quanto umana riflette in sé la struttura tipica della persona, quella di una "totalità unificata" secondo il linguaggio dell'esortazione apostolica "Familiaris consortio" (n. 11). Esperienza e riflessione conducono a definire l'uomo come essere "inscindibilmente" corporeo-psico-spirituale. Per questo la vita umana non può minimamente esaurirsi nel dato biofisiologico del suo corpo, anche perché lo stesso corpo umano - in quanto umano - non è riconducibile totalmente alla sua biologia e fisiologia. Ed è noto che l'elemento tipico dell'antropologia, che s'ispira alla fede cristiana ma anche alla stessa riflessione razionale critica, è l'unità sostanziale di corpo e di anima che connota l'uomo: la "Gaudium et spes" presenta l'uomo come <corpore et anima unus> (n. 14), rifiutando così ogni dualismo antropologico, nelle sue forme antiche e nuove. Da questa premessa di straordinaria importanza, le risultanze che ne derivano s'impongono con forza irresistibile nella logica e fanno luce su molteplici problemi della bioetica. Si pensi ad esempio, alla concezione "organistico-funzionale" del corpo umano, come se questo fosse semplicemente un complesso di tessuti, di organi e di funzioni. Certo, nessuno può dubitare che il corpo umano sia anche questo. Non però solo questo, dal momento che la sua specificità

<Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione e vana anche la nostra fede> (1 Cor 15,14). La Resurrezione costituisce anzitutto la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato. Tutte le verità, anche le più inaccessibili allo spirito umano, trovano la loro giustificazione perché, risorgendo, Cristo ha dato la prova definitiva, che aveva promesso, della sua autorità divina. Vi è un duplice aspetto nel mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua Resurrezione ci dà accesso ad una nuova vita. Questa è la giustificazione che ci mette nuovamente nella grazia di Dio (Rom 6,4). Consiste nella vittoria sulla morte del peccato e nella nuova partecipazione alla grazia. Cristo, <il primogenito di coloro che risuscitano dai morti> (Col 1,18), è il principio della nostra Resurrezione, fin d'ora per la giustificazione della nostra anima, più tardi per la vivificazione del nostro corpo. Con il cuore gettato in questa certezza, il giornale diocesano ospita in questa pagina la poesia di Gabriele Ciutti scritta per il figlio Emanuele. Il giovane è morto poche settimane fa e "Il Velino" ne ha scritto nello scorso numero. La fede nella Resurrezione ci aiuti a vivere anche i dolori dell'esistere e ci vivifichi nel comprendere che uno solo è il Signore.



Foto archivio Pnaim

ità umana, e dunque la sua identità intera, consiste nell'essere segno del rivelarsi e luogo del realizzarsi della persona. È in questo preciso senso che oggi si preferisce parlare di corporeità e che si giunge ad affermare che la persona è il suo stesso corpo: la corporeità connota tutto l'uomo, e nel corpo umano e attraverso di esso la persona conosce, vuole, ama, entra in comunione con gli altri e si dona agli altri. E questa la concezione antropologico-personalistica del corpo umano, che sola permette di comprendere la bioetica secondo le prospettive presentate dalla Congregazione per la dottrina della fede nell'Istruzione "Donum vitae" come pure da altri documenti del Magistero della Chiesa. Si pensi, ancora per esemplificare, all'affermazione dell'enciclica "Humanae vitae" di Paolo VI secondo cui <le leggi biologiche fanno parte della persona umana> (n. 10). Così certi interventi sui dati biofisiologici della persona non si restringono solo a questo suo livello, ma coinvolgono - sia pure in modalità e intensità differenti - la stessa persona umana come tale. Dagli esempi addotti, e da altri possibili, emerge con grande chiarezza che la vita umana, di cui l'uomo è responsabile e che è l'oggetto di studio e di va-

lutazione della bioetica, è sempre e solo la vita della sua globalità e unità "totalità unificata" di vita corporea-psichica-spirituale, riflesso reale ed espressione concreta della persona umana. Di una simile vita umana cerchiamo ora il vero senso (logos), quel vero senso che viene custodito e promosso dalla norma morale (ethos). Potrei anche dire: cerchiamo la verità della vita umana, quella verità che viene accolta e incarnata liberamente e responsabilmente nella storia. Diviene qui fondamentale e decisiva la categoria del dono per definire il logos, la verità, il dato della vita umana, e conseguentemente per cogliere l'ethos, la storia, il compito della vita umana. Proprio per questa via, apparentemente così lontana ed astratta rispetto ai concreti e complessi problemi della bioetica, questi stessi problemi possono ricevere un'illuminazione originale e quanto mai feconda e stimolante. Anche se può sembrare di estrema semplicità, deve dirsi di mirabile ricchezza la definizione antropologica offerta dal Concilio Vaticano II nella "Gaudium et spes": <L'uomo è sulla terra la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa e che non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé> (n. 24).